



1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n.9/2017

 carc@riseup.net
 www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
 Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 30/08/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN ITALIA

LOTTARE OGGI, CON GLI INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE, PER COSTRUIRE IL FUTURO

Una premessa in tre punti.

Il paravento dietro cui la borghesia imperialista nasconde il carattere dittatoriale del suo ordinamento sociale (pochi dirigono l'intera società secondo i loro interessi particolari e decidono delle sorti di tutti gli altri) è la libertà individuale: ognuno può decidere a seconda delle proprie convinzioni, dei propri gusti, del proprio interesse, ognuno può approfittare come meglio ritiene delle opportunità che la società offre. Ma, appunto, la società gli offre solo le scelte che fanno gli interessi dei capitalisti.

L'ordinamento sociale, il sistema politico e il sistema giuridico di ogni paese imperialista sono il riflesso dei rapporti economici (che funzionano secondo leggi socialmente oggettive), l'economia dirige il resto della vita sociale e la legge suprema è il profitto del capitalista (che agisce in prima persona o tramite i suoi amministratori, che sia industriale, finanziere o banchiere non cambia). In conclusione tutta la società è sottomessa al profitto dei capitalisti e funziona in ragione del loro profitto. La "democrazia borghese" è la dittatura dei capitalisti sulle masse popolari.

L'esistenza di una classe dominante ristretta e conservatrice e di classi oppresse è ben più antica dell'esistenza del capitalismo, ma proprio in ragione dello sviluppo che il modo di produzione capitalistico ha fatto fare all'umanità, questa è giunta al punto in cui può eliminare la divisione in classi della società e può iniziare una fase nuova del suo processo di sviluppo, della sua storia. Più precisamente, lo sviluppo dell'umanità è arrivato a un punto tale che il mancato superamento della divisione in classi, il mancato superamento del modo di produzione capitalistico, è la principale causa del marasma in cui il mondo è immerso, è la causa delle affezioni della grande maggioranza della popolazione mondiale, è la causa delle guerre, dei saccheggi, dell'emigrazione e delle distruzioni.

Le condizioni oggettive (cioè economiche) per il superamento del capitalismo esistono già dall'inizio del 1900 e gli sconvolgimenti che scuotono il mondo indicano che l'instaurazione del socialismo è necessaria e urgente per scongiurare una guerra mondiale di proporzioni maggiori di quel-

le (1914-1918 e 1939-1945) in cui la borghesia ha trascinato l'umanità a causa della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900-1945). Instaurare il socialismo è indispensabile anche per porre fine alla catastrofe ambientale in corso.

Un punto fermo e due considerazioni.

Per cambiare il corso delle cose bisogna cambiare il modo di produzione. In particolare bisogna eliminare il cardine su cui si basa il modo di produzione capitalistico (il profitto, che ha il suo presupposto nella proprietà privata dei mezzi di produzione) e sostituirlo con un altro cardine: la proprietà collettiva dei mezzi di produzione. Praticamente questa trasformazione consiste nell'abolire la situazione in cui cosa produrre, quanto produrre e come produrre è deciso dal capitalista in base al suo interesse, a cosa gli conviene per aumentare il suo capitale e instaurare la situazione in cui cosa produrre, quanto produrre e come produrre è deciso democraticamente e in modo trasparente dalle masse popolari secondo i loro bisogni, i loro interessi e le loro aspirazioni, cosa che ha il suo presupposto nel fatto che le masse popolari si rendono, per coscienza e organizzazione, capaci di farlo.

Cambiare il modo di produzione, a sua volta, è una questione politica che non si realizza "vincendo le elezioni", che non dipende dalla buona volontà di un capitalista o di un gruppo di capitalisti "illuminati" (le leggi del capitalismo sono socialmente oggettive, prescindono cioè dalla volontà di ogni singolo capitalista né i capitalisti possono agire come un corpo unico dato che per loro natura sono concorrenti tra loro). Cambiare il modo di produzione può essere solo il risultato di un'imposizione delle masse popolari alla classe dominante, di un atto di forza che ha come condizione necessaria la sostituzione della democrazia borghese (la volontà di un capitalista vale più della volontà di milioni di lavoratori: come ricordò nel 1947 De Gasperi a Togliatti, per governare un paese - capitalista, ma questo De Gasperi non lo disse - ci vuole l'accordo di chi ha i soldi) con la dittatura del proletariato. La trasformazione del modo di produzione richiede cioè una rivoluzione in campo politico, attraverso cui le classi oppresse diventano la nuova classe

dirigente della società. Il punto fermo del ragionamento è che l'unico modo per fare fronte al continuo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per milioni di persone, per fare fronte alla devastazione ambientale, per usare al servizio del benessere delle masse popolari le conoscenze, i mezzi e le risorse di cui l'umanità già dispone, l'unico modo per mettere fine al regime dell'arbitrio, delle discriminazioni, delle umiliazioni e delle privazioni è la rivoluzione socialista che instaura la dittatura del proletariato sulla base della quale le aziende capitaliste (almeno le principali) vengono da subito espropriate, trasformate in aziende pubbliche e gestite secondo un piano nazionale dalle organizzazioni operaie e popolari e viene promossa la partecipazione delle masse popolari, al massimo grado via via possibile, alla gestione della società intera.

Una considerazione di carattere storico. La lotta per la conquista del potere da parte della classe operaia e delle masse popolari è stata il motore della storia degli ultimi 200 anni,

- segue a pag. 7 -

A CENTO ANNI DALLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE IL MOVIMENTO COMUNISTA RINASCE IN TUTTO IL MONDO

Il 12 agosto si è svolto, alla Festa nazionale della Riscossa Popolare di Massa, il dibattito sugli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre.

Hanno partecipato e mandato i loro saluti:

- il (nuovo)PCl,
- il Fronte Nazionale Democratico (Filippine),
- Adan Chavez, Ministro della Cultura della Repubblica boliviana del Venezuela,
- Amariys Gutierrez Graffe, Console della Repubblica boliviana del Venezuela

ARTICOLO A PAGINA 5

IL SOCIALISMO UNICA SOLUZIONE AL MARASMA

Siamo in una fase storica di guerre e di rivoluzioni. La borghesia imperialista dirige la società, le manifestazioni distruttive del suo dominio (del vecchio mondo) sono esperienze diffuse, dirette e immediate delle masse popolari che le subiscono quotidianamente. Non occorre alcuna particolare scienza per vederle e provarle.

Ma nel presente, nel marasma in cui versa la società, esistono anche i presupposti del socialismo, i "mattoni" con cui costruiremo l'edificio del nuovo mondo: i principali sono il legame di tutti i lavoratori ognuno dei quali da solo non produce più nulla, ma è agente di una struttura incommensurabilmente più produttiva in confronto a tutte le epoche precedenti, lo sviluppo delle scienze naturali e delle tecniche che sono alla base di questo sistema produttivo, la cultura generale, il legame pratico e reale tra tutti i paesi e i popoli del mondo. Ma per vedere questi potenziali "mattoni" del mondo futuro, bisogna scavare nella realtà, ci vuole una scienza. La concezione comunista del mondo (il marxismo-leninismo-maoismo) è anche questo.

La sinistra borghese rifiuta questa scienza e contempla le manifestazioni del vecchio, vede solo le brutture e le distruzioni. Denuncia i

malati del presente, si lamenta che "le cose vanno sempre peggio", alimenta fra le masse popolari rassegnazione e disfattismo, si combina con il Papa e le sette spirituali e religiose, lascia spazio alla disperazione di cui si servono i fautori della mobilitazione reazionaria.

A chi vuole farla finita con il capitalismo non basta e non serve lamentarsi. Dobbiamo rovinare la borghesia imperialista le contraddizioni prodotte dal suo dominio sulla società (sono altrettante manifestazioni della sua debolezza che dobbiamo imparare a usare). Dobbiamo raccogliere lo sdegno, l'indignazione e la ribellione delle masse popolari contro di esse per trasformarli in organizzazione, in coscienza, in educazione alla lotta di classe: in mobilitazione rivoluzionaria fino a instaurare del socialismo. "Gettare uno sguardo lungimirante sulle cose del mondo" significa questo.

A livello internazionale, fra le mille manifestazioni caotiche e contraddittorie del "clima da fine impero" della borghesia imperialista ci soffermiamo su due dimostrazioni della guerra verso cui la classe dominante conduce il mondo.

- segue a pag. 2 -

TUTTO IL POTERE ALLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI

L'avanzamento della rivoluzione socialista consiste nello sviluppo dell'organizzazione e dell'aggregazione della classe operaia e, attraverso di essa, del resto delle masse popolari attorno al partito comunista e del loro orientamento a lottare contro il sistema politico borghese fino a costituirsi in un nuovo Stato (la dittatura del proletariato). Oggi in Italia la rivoluzione socialista avanza tramite l'influenza e la direzione che il movimento comunista cosciente e organizzato via via conquista sulle organizzazioni

operaie e popolari: in una prima fase, la fase in corso, promuovendone la formazione, il coordinamento e l'azione per costituire un loro governo d'emergenza (quello che chiamiamo Governo di Blocco Popolare) e poi, nella fase successiva, guidandole a orientare l'attività di questo governo e a difenderne l'esistenza contro l'aggressione, il boicottaggio e il sabotaggio della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e della loro quinta colonna nel nostro paese: il Vaticano, la Confindustria e

il resto delle organizzazioni della borghesia imperialista, la mafia, la camorra, la ndrangheta e le altre organizzazioni criminali. Nella prima fase di quest'opera, nel campo della sinistra borghese, noi comunisti dobbiamo fare i conti con quelli che deviano le lotte distogliendole dall'obiettivo della costituzione del Governo di Blocco Popolare (a destra, nella raccolta di voti e nella "buona amministrazione" o a sinistra, in rivendicazioni puramente economiche); nella seconda fase con quelli che oscillando ed esitando

- segue a pag. 3 -

LO SCIOPERO GENERALE DEL 27 OTTOBRE E LE SPINTE AL RINNOVAMENTO DEL MOVIMENTO SINDACALE

Antefatto. "Lo sciopero del 16 giugno scorso indetto da Cub, Sgb, Si Cobas, Usi-ait, Slai Cobas per l'intero comparto del trasporto pubblico e privato contro le privatizzazioni, in unità con i lavoratori del settore della logistica dove il trasporto delle merci utilizza in forma massiccia il supersfruttamento della manodopera immigrata, è stato un grande successo per la importante risposta data dalle singole organizzazioni. Un fatto ancor più significativo è rappresentato dall'adesione di tanti altri lavoratori che, aldilà dell'appartenenza sindacale, hanno colto l'occasione dello sciopero per manifestare il proprio malessere e il proprio dissenso verso le politiche economiche e sociali del governo. La massiccia adesione ha dato fastidio a chi governa, ai potenti forti e ai sindacati compiacenti, che invece di cogliere il malessere sociale montante,

pensano di limitare ulteriormente il diritto di sciopero già pesantemente messo in discussione nel pubblico impiego e nei servizi pubblici in genere". Questo è uno stralcio del documento con cui Cub, Sgb, Si Cobas, Usi-ait, Slai Cobas convocano lo sciopero generale nazionale del 27 ottobre prossimo, dopo gli attacchi di CGL, CISL, UIL, UGL, governo e "consulenti del lavoro" ("bisogna impedire che un sindacato" blocchi il paese).

Il 23 settembre si terrà a Milano un'assemblea nazionale per preparare "Uno sciopero che non sia dei soli proponenti, ma che coinvolga nuovi soggetti singoli e collettivi che condividano l'analisi e le proposte e disponibili eventualmente ad arricchirle con proprie indicazioni".

- segue a pag. 4 -

INDUSTRIA 4.0 E RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Lo scorso luglio è uscito il numero 56 de *La Voce del (nuovo)PCl*. Per presentarne i contenuti ci concentriamo su un articolo, utile a comprendere il movimento oggettivo della società capitalistica verso il comunismo: *Piano nazionale Industria 4.0 e sinistra borghese* (pag.42) e ne riportiamo degli stralci.

"Alla metà del 2016 il governo di Matteo Renzi ha lanciato con grande clamore il suo "Piano nazionale Industria 4.0". (...) Il clamore è tanto, i suoi promotori e propagandisti la

chiamano "quarta rivoluzione industriale" e proclamano che cambierà tutti gli aspetti del processo produttivo. Fanno persino balenare l'idea che sia l'uscita dalla crisi. (...)

Il "piano" apre la via alla corsa dei capitalisti, con relativo retroterra di favori, corruzioni e intimidazioni, all'acquisizione di benefici fiscali (per il periodo 2018-2024 prevede 13 miliardi di euro di sconti fiscali) e finanziamenti pubblici (altri 10 miliardi per lo stesso periodo), ognuno per aumentare il suo capita-

le. Per beneficiarne, ogni impresa dovrà mostrare di fare investimenti nella ricerca, lo sviluppo e la messa in opera di nuove tecnologie capaci di migliorare i processi produttivi in termini di aumento della produttività per lavoratore impiegato direttamente nell'impresa, di riduzione dei costi di produzione per l'impresa, di flessibilità della produzione e di miglioramento della qualità dei prodotti: il tutto misurato in denaro.

(...) Tutte le innovazioni produttive previste nel piano sono tecnicamente fattibili. (...) La ricerca scientifica e tecnologica e in generale il complessivo bagaglio di conoscenze che l'uma-

nità ha accumulato (e che attualmente è in mano alla borghesia) permettono certamente un salto qualitativo della capacità produttiva. Con Industria 4.0 e la "nuova rivoluzione industriale" vi sarebbe una superiore e più avanzata applicazione alla produzione del patrimonio di conoscenze generali acquisito dall'umanità. (...)

Questi progressi delle forze produttive nelle mani dei capitalisti hanno però effetti di tutt'altro genere rispetto a quelli che avranno nel socialismo e nel comunismo. (...) Il capitalismo ha grandemente sviluppato il carattere collettivo assunto dalle forze produttive. Ma resta

sempre un sistema basato sulla valorizzazione del capitale del singolo capitalista o della singola azienda o gruppo di aziende, l'una contro l'altra e sull'esclusione della massa dei lavoratori dalle attività specificamente umane. Il tempo libero che lo sviluppo delle forze produttive crea, la borghesia lo trasforma in disoccupazione, esuberi, licenzamenti.

È la contraddizione che come un cancro corrode il capitalismo, la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, quindi tra lo sviluppo di forze produttive sempre più collettive e la proprietà individuale dei mezzi di produzione e della forza-lavoro

- segue a pag. 2 -

IL SOCIALISMO...

dalla prima

Gli attentati di Barcellona (19 agosto) e di Turku (Finlandia, 18 agosto).

Nel primo sono morte 15 persone per mano di un "commando" che ha usato un furgone lanciato sulla folla di turisti. Nel secondo due persone sono morte accoltellate per mano di un giovane immigrato che ha colpito a caso fra la folla. Entrambi gli attentati sono stati rivendicati dall'ISIS attraverso i suoi canali informatici. Il primo attentato è opera di un gruppo organizzato. Il secondo e gli altri analoghi, ormai quasi quotidiani in Europa e negli USA, sono azioni di individui o piccoli gruppi che, stante l'attuale debolezza del movimento comunista, trovano nella causa propagandata dall'ISIS e dal clero reazionario islamico la bandiera e la forma della ribellione alla barbarie a cui il sistema imperialista sottopone sia le masse popolari dei paesi arabi e musulmani, e più in generale dei paesi oppressi, sia gli immigra-

ni e l'oppressione razziale che una parte delle masse popolari dei paesi oppressi, degli immigrati nei paesi imperialisti e degli autoctoni si mobilita. Per un'analisi più approfondita degli attentati nelle metropoli imperialiste ad opera delle forze della resistenza all'articolo *Dieci tesi sulla situazione attuale e sulla tendenza alla guerra* pubblicato nel gennaio 2016 disponibile su www.carc.it, di cui riprendiamo qui un breve stralcio. "La borghesia e il suo clero approfittano delle condizioni favorevoli alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari nella 'guerra contro il terrorismo'. Le organizzazioni e le forze che nei paesi oppressi, devastati e aggrediti dalla comunità internazionale e dai suoi governi resistono alle operazioni devastanti e alle spedizioni criminali dei governi dei paesi imperialisti, portano la guerra nei paesi imperialisti con le armi di cui dispongono: gli attentati sono le armi di cui esse dispongono. Finché sono mobilitati e diretti dai gruppi reazionari e guidati dalle ideo-

logie reazionarie che oggi sono alla testa della resistenza dei paesi oppressi ai gruppi imperialisti, anzi i combattenti che la resistenza arruola nei paesi imperialisti, non possono fare di meglio. Solo la rinascita del movimento comunista e lo sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti daranno anche a questi combattenti un altro indirizzo e metodi di lotta selettivi e più efficaci".

L'annuncio dell'invio di nuovi soldati USA in Afghanistan (20 agosto), le esercitazioni militari in Corea del Sud (21 agosto) e le minacce di intervento militare contro il Venezuela bolivariano. Abbiamo più volte trattato su *Resistenza* della crisi del sistema politico degli USA di cui l'elezione di Trump è un effetto e di cui oggi la sua presidenza è lo sviluppo. Fra scandali, siluramenti e sostituzioni in corsa, l'amministrazione Trump cerca di consolidarsi portando fuori dal paese le contraddizioni interne e promuovendo una politica aggressiva per mantenere il dominio degli USA nella comunità internazionale dei gruppi imperialisti e perché i gruppi imperialisti USA continuino a estorcere sovrapprofitti all'estero. La "guerra globale contro il terrorismo" si presta allo scopo: a fronte del ritiro dei 10mila soldati USA dall'Afghanistan promesso da Obama e giurato da Trump durante la sua campagna elettorale, Trump annuncia invece l'invio di altri 8mila soldati sul campo, ufficialmente per "chiudere i conti con i talebani", obiettivo mancato nei precedenti 16 anni di guerra, un tempo che non ha eguali in nessuna guerra degli USA. Non vincono in Afghanistan, ma rilanciano: dopo le minacce alla Corea del Nord, gli imperialisti USA allestiscono una fra le più grandi esercitazioni militari dalla guerra di Corea (1950-1953) ad oggi, congiuntamente con l'esercito della Corea del Sud, per un totale di 68mila soldati mobilitati. Nel frattempo, contro la vittoria delle forze rivoluzionarie nel referendum sulla Costituzione in Venezuela (30 luglio), Trump non ha lesinato minacce di intervento militare per destituire Maduro, a fronte dei reiterati fallimenti della destra golpista venezuelana che pure opera con continuità e grande

dispiegamento di mezzi e risorse da oltre un anno.

A livello nazionale, le manifestazioni della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista (nel nostro paese i vertici della Repubblica Pontificia) conduce contro le masse popolari sono innumerevoli e continue. *Il degrado e lo stato di abbandono del territorio, dell'ambiente e delle città.* Il giugno (24 agosto) della retorica, delle bugie e dei falsi dati sull'avanzamento dei lavori nelle zone terremotate, nel primo anniversario del terremoto nel Centro Italia, mentre in TV andava in

onda la farsa sul "grande sforzo" per la ricostruzione, un terremoto di magnitudo ridicola (3,6) ha devastato Ischia. Quelle nuove macerie, accumulate sulle vecchie dell'Aquila, sulle vecchie di Amatrice, Accumoli, Norcia, accumulate su quelle dell'hotel Rigopiano, quei nuovi morti ("miracolosamente" solo 2) hanno infranto il muro di melassa tenuto insieme con le lacrime di coccodrillo di politici, vescovi e speculatori: il nostro paese è stato ed è amministrato da una manica di sciacalli che in nome del profitto, proprio e degli amici degli amici, sono disposti a condannare a morte centinaia di migliaia di persone, appellandosi alla fatalità, alla tragica occasione, all'emergenza imprevedibile. La campagna contro "l'abusivismo" è la beffa che si aggiunge al danno: scaricano sulla massa della popolazione di Ischia che non aspetta e rispetta le iniziative comunali ("abusivismo") l'effetto dell'onnipotenza e dell'avidità degli speculatori immobiliari e degli industriali dell'edilizia che non applicano le tecniche antisismiche!

Le morti per malasanità, sono diventate nei mesi estivi l'argomento di cronaca che ha sostituito le morti sul lavoro: combinati con il razzismo strisciante (nel caso della morte di Ibrahim Manneh a Napoli) o conditi dalla retorica sulla tragica fatalità (come nel caso di Antonio Scafuri sempre a Napoli), lo smantellamento del diritto alle cure mediche e al soccorso, la privatizzazione dei servizi pubblici, le speculazioni, i tagli alle strutture e al personale sono ormai una manifestazione costante della legge (che vale anche in caso di pericolo di vita) per cui se uno ha i soldi per pagare può curarsi, altrimenti no (e quindi può morire).

La violenza e l'accanimento razzista contro immigrati e rifugiati sono stati preparati a dovere con mesi di propaganda di regime da parte dei media, il terreno è stato infine fecondato a livello legislativo con il decreto Minniti-Orlando e nelle settimane estive si è mostrato nelle sue forme più evidenti: l'operato della Polizia e dei Carabinieri e l'iniziativa dei gruppi reazionari. Del primo è manifestazione emblematica lo sgombero (23 agosto) violento e intimidatorio dell'accampamento in Piazza Indipendenza, a Roma, che i rifugiati e i movimenti per la casa avevano allestito dopo lo sgombero del palazzo in cui da alcuni anni vivevano centinaia di persone: dalla mattina adiranti, manganellate, caccia all'uomo per "ripulire le strade della città" dalla vergogna più ingombrante

per mafiosi, palazzinari, nobiltà nera e cardinali: i poveri.

Della seconda sono simbolo le minacce di Forza Nuova e di Matteo Salvini contro un prete, Massimo Biancalani, reo di aver accompagnato in piscina gli immigrati che accoglie nelle strutture dell'associazione "Amici di Francesco" a Pistoia e gli atti intimidatori contro gli immigrati, rei di essere andati in piscina. Oltre a questo, sono numerosi i casi di scritte murarie, blocchi, minacce, attentati contro strutture in cui gli immigrati alloggiavano: ognuna di esse è precisa manifestazione della tendenza a spingere gli elementi più abbruttiti e disperati delle masse popolari a prendersela con chi sta peggio di loro, anziché con i comuni aguzzini, con i responsabili materiali e morali del degrado e dell'oppressione in cui vivono.

Mobilitazione reazionaria delle masse popolari (guerra fra poveri), tendenza alla guerra imperialista e guerra di sterminio non dichiarata sono tre aspetti della stessa china a cui la classe dominante costringe le masse popolari e la società intera. Hanno un'origine comune (la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale) e una comune, unica, soluzione: la rivoluzione socialista.

Chi spera di scongiurare la guerra imperialista senza mettere fine alla guerra di sterminio contro le masse popolari, vive di illusioni. Chi spera di "arginare", limitare o "debellare" gli atti di guerra che le masse popolari dei paesi oppressi portano nelle metropoli imperialiste senza debellare l'oppressione e le aggressioni a cui sono sottoposte e il sistema economico e sociale dei paesi imperialisti che ne è responsabile, prima o poi finisce per dare ragione agli emuli di Oriana Fallaci e ai teorici dello "scontro di civiltà". Chi nei paesi imperialisti non promuove manifestazioni contro le autorità imperialiste che hanno scatenato e alimentano la guerra, ma contro "i terroristi" per le loro azioni di guerra, favorisce la mobilitazione reazionaria delle masse popolari e la continuazione della guerra.

Ci sono solo due "civiltà" che si stanno scontrando oggi: la civiltà arcaica e reazionaria del pugno di ricchi che domina il mondo e la civiltà nuova della classe operaia e delle masse popolari che deve farsi strada, combattendo, per affermarsi e fiorire. È uno scontro fra l'inciviltà del profitto per pochi e la civiltà del benessere e della dignità per tutti. È uno scontro fra la vecchia civiltà del capitalismo morente, dell'imperialismo e la nuova civiltà del socialismo.



A VOLTE LA STORIA HA BISOGNO DI UNA SPINTA

ti negli stessi paesi imperialisti. La bandiera e le parole d'ordine sono religiose, ma la matrice reale è sociale. Chi di noi italiani conosce la "guerra del brigantaggio" (1861-1880) sa che allora anche in Italia la rivolta dei contadini meridionali contro le angherie feudali e per la terra ebbe il patrocinio delle forze clericali e reazionarie. Non a caso a volte la "pratica religiosa" dei combattenti islamici presenta pecche vistose e a volte si tratta di europei e americani convertiti. È "in nome di dio" che il clero musulmano recluta i suoi militanti, e contro l'emarginazione e l'isolamento, le discriminazio-

logie reazionarie che oggi sono alla testa della resistenza dei paesi oppressi ai gruppi imperialisti, anzi i combattenti che la resistenza arruola nei paesi imperialisti, non possono fare di meglio. Solo la rinascita del movimento comunista e lo sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti daranno anche a questi combattenti un altro indirizzo e metodi di lotta selettivi e più efficaci".

L'annuncio dell'invio di nuovi soldati USA in Afghanistan (20 agosto), le esercitazioni militari in Corea del Sud (21 agosto) e le minacce di intervento

INDUSTRIA 4.0 E...

dalla prima

stessa. (...) Questo rapporto antagonista è la ragione per cui oggi la borghesia può solo continuare a devastare interi territori con l'inquinamento, il saccheggio delle risorse e la guerra; è la ragione per cui milioni di persone sono costrette a emigrare, decine di migliaia di esse affogano nel Mediterraneo, nel Golfo del Messico e nei mari dell'Asia; è la ragione dei campi di concentramento in cui vengono confinati i migranti di ogni angolo del mondo e dell'abbruttimento morale e intellettuale, dello sbandamento di milioni di elementi delle masse popolari nei paesi imperialisti come l'Italia, delle aziende delocalizzate e chiuse e delle case abbandonate, dei territori lasciati al degrado e all'abbandono, delle tonnellate di merci prodotte e mandate al macero nelle discariche e negli inceneritori, ecc. L'unico modo con cui la borghesia può affrontare le contraddizioni che crea questo rapporto antagonista è in definitiva la guerra, attraverso la quale distruggerà ingenti quantità di uomini, ricchezze e forze produttive oggi "improduttive": infrastrutture, schiere di disoccupati, intere città e fabbriche, ecc. La crisi è la manifestazione di questo antagonismo che necessita di essere superato.

(...) Di fronte al marasma attuale e al futuro disumano e di guerra verso il quale la borghesia spinge le masse popolari, la sinistra borghese è impotente perché non vede oltre l'orizzonte

del capitalismo. L'approccio di questi signori è favorito dalla loro collocazione di classe, ma l'elemento unificante della cultura che guida la loro condotta è la concezione della Scuola di Francoforte che la borghesia ha largamente diffuso nei paesi imperialisti durante il periodo del capitalismo dal volto umano (1945-1975) per occupare lo spazio che non poteva essere occupato dalle concezioni clericali del mondo. Le teorie francofortesi alla base dell'analisi della società attuale, invece della contrapposizione, del rapporto dialettico e antagonista tra forze produttive e rapporti di produzione, pongono la "sussunzione" dei rapporti di produzione nelle forze produttive: "la classe operaia è integrata nel sistema", predicavano Toni Negri e i suoi padri operai (Raniero Panzieri, Asor Rosa, Sergio Bologna e soci). Secondo questa teoria la società capitalista (nella sua fase imperialista) è un sistema in cui le parti sono organicamente funzionali tra di loro e "i mali della società" non derivano dai rapporti di produzione, ma dalle forze di produzione sociali, collettive, "moderne": la disoccupazione futura sarà il frutto dell'Industria 4.0 e non del fatto che la proprietà dei mezzi di produzione è nelle mani dei capitalisti. Posta quella base, le soluzioni che ne derivano non superano l'orizzonte della società borghese: o distruzione delle macchine e non utilizzo della tecnologia (una visione neo-luddista che la sinistra borghese si guarda però bene dall'affermare in maniera decisa e pratica) o una radicalizzazione delle lotte, che cambia referenti (un vago "blocco sociale" o altri soggetti rivolu-

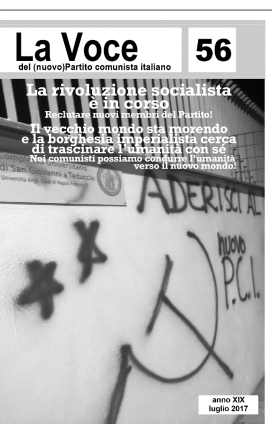
uzionari al posto della classe operaia) e metodi, ma non supera l'orizzonte della società borghese. Da questa stessa matrice, ovvero dall'illusione che in definitiva si possa convivere pacificamente coi capitalisti, vengono le teorie della "decrescita felice" e le baggianate che vi orbitano intorno. In conclusione, una parte degli esponenti della sinistra borghese non fa altro che lamentarsi, dimenarsi e dibattersi in denunce della cattiveria dei padroni e della brutalità del loro sistema. Tutti veri "i mali del mondo" che essi denunciano, ma dato che non promuovono la soluzione che la classe operaia e le masse popolari oggi devono costruire e dato che quelli di essi che si proclamano comunisti rifuggono dallo svolgere il ruolo di promotori della rivoluzione socialista che è proprio dei comunisti, con la denuncia a lungo andare aprono la strada a sfiducia, disfattismo, rassegnazione, disperazione e all'abbruttimento dell'"ognuno si salvi come può", a meno che noi comunisti ci gioviemo anche della denuncia per mobilitare una parte crescente delle masse popolari nella rivoluzione socialista.

Un'altra parte degli esponenti della sinistra borghese fantastica di nicchie virtuose per eletti e promuove gruppi di volontari che si rifugiano in comunità, a praticare la decrescita felice ai margini della società borghese da cui attingono quello che l'economia a km zero e la produzione con mezzi primitivi non danno.

Una terza parte approfitta anche delle trasformazioni del contenuto del processo lavorativo impliciti nell'Industria 4.0 per proclamare che la bor-

ghesia con l'innovazione tecnologica e la globalizzazione ha creato un nuovo modo di produzione, che non ha niente a che vedere con il modo di produzione capitalistico descritto da Marx, i suoi antagonismi e le sue classi. Sarebbe un mondo tutto nuovo: "la situazione è completamente diversa" è il loro ritornello. E gli esponenti della sinistra borghese vi sguaizzano sottolineando unilateralmente, da empiristi, un aspetto o l'altro. L'importante è che non si parli dei paesi socialisti, del socialismo del XX secolo, della rivoluzione socialista, della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei suoi insegnamenti.

(...) L'Industria 4.0 conferma la tendenza oggettiva della società capitalista ad andare verso il comunismo. Ma questo salto in avanti non può avvenire spontaneamente, aspettandolo, supponendo che è qualcosa che avverrà e che ai comunisti sta il compito di "cogliere l'occasione" quando si presenterà. Il salto in avanti, epocale, è la direzione della storia che la carovana del (nuovo) PCI ha assunto come suo compito storico: la costruzione della rivoluzione socialista e l'instaurazione del socialismo in Italia. (...) Oggi abbiamo già (nei paesi imperialisti) le basi economiche e strutturali della futura società: costruire una società socialista vuol dire adeguare i rapporti di produzione e le istituzioni della società al carattere sociale, collettivo, delle forze pro-



duitive già esistenti. Chi afferma che bisogna "tornare indietro" o che bisogna continuare in una impertinente lotta per il miglioramento delle condizioni di vita, è un illuso o un imbroglione. La società borghese già offre le possibilità economiche di garantire a tutti condizioni di vita dignitose, adeguate al livello di civiltà raggiunto e compatibili con la natura e l'ambiente: la discriminante è la contraddizione tra classe dominante e classe operaia. L'antagonismo di queste due classi è quello che la sinistra borghese cerca di nascondere, non volendo assumersi l'onere di contribuire al superamento del capitalismo.



TUTTO IL POTERE ALLE...

dalla prima

indeboliranno l'attività del Governo di Blocco Popolare. In questa lotta si selezioneranno, tra gli esponenti e gli organismi della sinistra borghese e tutti quelli che si dichiarano oppositori del corso delle cose, quelli capaci di trasformarsi e andare fino in fondo, fino alla vittoria della rivoluzione socialista. Questo è il corso della rivoluzione socialista per cui noi comunisti oggi lottiamo, il corso che permette alle masse popolari italiane di prevenire la mobilitazione reazionaria e la guerra verso cui invece per forza di cose per sua natura spinge la borghesia imperialista.

È di grande utilità per noi comunisti capire oggi come il partito di Lenin e di Stalin un secolo fa, in Russia, ha fatto avanzare la prima rivoluzione socialista giovanandosi, con fermezza di obiettivi e con duttilità tattica, della nascita e dell'attività dei Soviet. Una descrizione efficace e sintetica della linea seguita dal partito bolscevico tra il febbraio e l'ottobre 1917 è contenuta nello scritto di Stalin "La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi" che riportiamo dal n. 55 di *La Voce del (n)PCI*.

"Che cosa sono i Soviet? «I Soviet - diceva Lenin già nel settembre 1917 - costituiscono un nuovo apparato statale il quale in primo luogo apporta una forza armata di operai e di contadini, non staccata dal popolo come il vecchio esercito permanente, ma strettamente legata al popolo, incomparabilmente più potente del vecchio esercito dal punto di vista militare e insostituibile dal punto di vista rivoluzionario. In secondo luogo, questo apparato stabilisce con le masse, con la maggioranza del popolo, un legame così stretto, così facilmente controllabile e rinnovabile che si cercherebbe invano qualcosa di simile nel vecchio apparato statale. In terzo luogo, questo apparato, grazie al fatto che i suoi funzionari sono eleggibili e revocabili, secondo la volontà popolare e senza formalità burocratiche, è infinitamente più democratico di tutti i precedenti. In quarto luogo, esso garantisce un solido legame con le professioni più diverse, facilitando così l'applicazione delle riforme più varie e più profonde senza alcuna burocrazia. In quinto luogo, esso è la forma d'organizzazione dell'avanguardia degli operai e dei contadini - cioè della parte più cosciente, più energica, più progressista delle classi oppresse - e permette perciò a tale avanguardia di elevare, di istruire, di educare e di trascinare nella propria scia tutta la massa gigantesca di queste classi che

fino ad oggi sono rimaste completamente fuori della vita politica e della storia. In sei luogo, esso permette di unire i vantaggi del parlamentarismo con quelli della democrazia diretta e immediata, cioè di riunire nella persona dei rappresentanti eletti dal popolo il potere legislativo e il potere esecutivo. In confronto al parlamentarismo borghese, questo è un progresso di importanza storica mondiale nello sviluppo della democrazia... Se la forza creatrice popolare delle classi rivoluzionarie non avesse generato i Soviet, la rivoluzione proletaria [l'instaurazione della dittatura del proletariato] in Russia sarebbe una causa disperata perché il proletariato non potrebbe conservare il potere con il vecchio apparato statale e non si può creare di colpo un nuovo apparato". Ecco perché i bolscevichi si aggrapparono ai Soviet, in cui videro il principale anello organizzativo, che rendeva più facile l'organizzazione della Rivoluzione d'Ottobre e la creazione di un nuovo e potente apparato, l'apparato dello Stato proletario. La parola d'ordine: "Tutto il potere ai Soviet!", dal punto di vista del suo sviluppo intrinseco, ha attraversato due fasi: la prima (fino alla sconfitta dei bolscevichi nel luglio, durante il periodo del dualismo del potere) e la seconda (dopo la sconfitta della rivolta di Kornilov). Durante la prima fase, questa parola d'ordine significava: rottura del blocco dei mensevichi e dei socialisti-rivoluzionari con i cadetti, formazione di un governo sovietico composto di mensevichi e di socialisti-rivoluzionari (perché i Soviet erano allora socialisti-rivoluzionari e mensevichi), libertà di agitazione per l'opposizione (ossia per i bolscevichi) e libertà di lotta dei partiti in seno ai Soviet, contando i bolscevichi di riuscire, con questa lotta, a conquistare i Soviet e a modificare la composizione del governo sovietico attraverso uno sviluppo pacifico della rivoluzione. Questo piano, naturalmente, non significava la dittatura del proletariato, ma esso facilitava, senza dubbio, la preparazione delle condizioni indispensabili per assicurare la dittatura stessa, poiché, spingendo al potere i mensevichi e i socialisti-rivoluzionari e costringendoli a mettere in pratica la loro piattaforma antirivoluzionaria, si affrettava la rivelazione della vera natura di questi partiti, si affrettava il loro isolamento, il loro distacco dalle masse. La sconfitta subita dai bolscevichi nel luglio arrestò, però, questo sviluppo, diede il sopravvento alla controrivoluzione dei generali e dei cadetti e gettò nella sua braccia i socialisti-rivoluzionari e i mensevichi. Questa circostanza costrinse il partito a ritirare momentaneamente la parola d'ordine "Tutto il potere ai Soviet!", per lanciarla

di nuovo in un nuovo periodo ascendente della rivoluzione. La disfatta dell'insurrezione di Kornilov [il generale Kornilov, capo dello Stato Maggiore nominato dal governo conciliatore di Kerenskij, il 25 agosto 1917 lanciò le truppe a lui fedeli su Pietrogrado contro Kerenskij, ma fu bloccato proprio dalla mobilitazione di truppe e di massa promossa dai bolscevichi] aprì la seconda fase. La parola d'ordine "Tutto il potere ai Soviet!" fu di nuovo attuale. Ma allora questa parola d'ordine non aveva più lo stesso significato che nella prima fase. Il suo contenuto era cambiato in modo radicale. Ora questa parola d'ordine significava: rottura completa con l'imperialismo e passaggio del potere ai bolscevichi, perché i Soviet erano già bolscevichi nella loro maggioranza. Ora questa parola d'ordine significava che la rivoluzione metteva capo direttamente, mediante l'insurrezione, alla dittatura del proletariato. Inoltre, questa parola d'ordine significava ora l'organizzazione della dittatura del proletariato, la sua costituzione in Stato. L'inestimabile valore della tattica della trasformazione dei Soviet in organi del potere statale consisteva nel fatto che essa strappava all'imperialismo masse di milioni di lavoratori, smascherava i partiti dei mensevichi e dei socialisti-rivoluzionari come strumenti dell'imperialismo e conduceva queste masse, per così dire, per via diretta, alla dittatura del proletariato. Quindi: politica di trasformazione dei Soviet in organi del potere statale, come condizione essenziale per l'isolamento dei partiti conciliatori e per la vittoria della dittatura del proletariato: tale è la terza particolarità della tattica dei bolscevichi nel periodo della preparazione dell'Ottobre".

Non lasciamoci fuorviare dalla diversità del contesto. La lezione attuale per noi è che il partito comunista può e deve guidare il movimento spontaneo delle masse popolari per portare la loro parte cosciente e organizzata a costituire con il partito comunista la dittatura del proletariato, il sistema politico del socialismo, passaggio necessario per arrivare alla società comunista, senza più né divisione in classi sociali né Stato.

Nella rivoluzione socialista in corso in Italia, la relazione fra partito comunista, classe operaia e masse popolari è sintetizzata nel promuovere (ad opera del partito comunista) la formazione delle organizzazioni operaie nelle aziende capitalistiche e delle organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche, nelle scuole e nelle zone d'abitazione e nel portarle ad assumere nella pratica il ruolo di nuove autorità pubbliche, cioè a diventare quegli organismi che individuano i principali

problemi che affliggono le masse popolari, indicano le soluzioni da adottare e mobilitano il resto delle masse popolari ad attuarle, anche senza avere ancora un proprio governo centrale, anche in contrasto con le autorità della Repubblica Pontificia, quindi rendendo il paese ingovernabile a esse. In altre parole le organizzazioni operaie e popolari devono diventare gli organismi a cui le masse si affidano, come lo furono i Soviet in Russia. La formazione di queste organizzazioni, il loro coordinamento, la loro iniziativa sono il fattore decisivo della lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare e dell'avanzamento della rivoluzione socialista.

Spontaneamente, cioè a causa delle consuetudini della società capitalistica e su iniziativa autonoma della parte avanzata delle masse popolari, esiste già un vasto numero di embrioni di organizzazioni operaie e popolari anche dove si fa ancora fatica a vederle. In genere in ogni azienda di medie dimensioni esiste un gruppo anche ristretto di operai attenti ai problemi dell'azienda e del paese. In ogni aggregato sindacale di base esiste uno "zoccolo duro" che si fa carico del funzionamento dell'organismo. In ogni movimento esiste un nucleo promotore. In ogni quartiere esiste un gruppo di abitanti che si dà da fare sulle problematiche della zona. In ogni scuola esistono studenti propensi a mobilitarsi. L'intervento del nostro partito nelle aziende, nelle scuole, nei quartieri mira appunto a individuarli, a farli emergere, a stabilire un contatto con loro e a svilupparne l'attività perché da embrioni si trasformino in organizzazioni effettive.

Esiste già un certo numero di organizzazioni operaie e popolari già formate, sull'onda delle mobilitazioni contro gli effetti della crisi: dai movimenti ambientali e contro il degrado del territorio alla lotta per la casa, dalla lotta contro l'applicazione dell'infame CCNL dei metalmeccanici del novembre 2016 alla mobilitazione contro la riforma Renzi della Costituzione, dalla lotta per l'acqua pubblica a quella per la difesa della sanità per tutti, dalla lotta per l'istruzione di qualità per tutti alla lotta contro la limitazione della rappresentanza sindacale, del diritto di sciopero, degli altri diritti conquistati, per la difesa del posto di lavoro. Ma spontaneamente, cioè senza legame con il movimento comunista cosciente e organizzato, la parte già organizzata della classe operaia e delle masse popolari si attiva principalmente in ottica difensiva, di resistenza e una parte importante della sinistra borghese tenta di limitarne l'attività entro i confini della rivendicazione e della protesta. Per passare dalla difesa

all'attacco, per assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche, è necessario che il legame fra il movimento comunista cosciente e organizzato e le organizzazioni operaie e popolari si rafforzi e si sviluppi. Come?

La spinta è da due punti e converge su un obiettivo. Da una parte il partito comunista (nel nostro paese la Carovana del (nuovo)PCI: P.CARC e (nuovo)PCI) impara a dirigere e a orientare il movimento pratico delle masse popolari organizzate, impara a valorizzare le inesauribili forze che vengono dalla ribellione delle masse popolari e a trasformare la ribellione in mobilitazione rivoluzionaria. Dall'altra parte quegli operai, quei lavoratori, quegli studenti, quelle donne, quegli elementi delle masse popolari che nella pratica orientano le masse popolari, devono diventare promotori della mobilitazione rivoluzionaria, promuovendo la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Nel nostro paese coloro che si definiscono "comunisti", che hanno la bandiera rossa nel cuore, sono alcune decine di migliaia di persone, più probabilmente alcune centinaia di migliaia. Gli eredi dei revisionisti moderni (Togliatti, Berlinguer) e la sinistra borghese cercano di distoglierli dall'obiettivo della costituzione di un governo di emergenza popolare convogliandone l'attività alcuni nell'insediamento nelle istituzioni borghesi (dare voti e poltrone agli esponenti della sinistra borghese, mandarli a fare la "sponda politica" nelle istituzioni della Repubblica Pontificia), altri in mille discussioni astratte dalla lotta politica in corso (su come si potrebbe vivere felici e contenti restando nel capitalismo: le nicchie, il risanamento ambientale, la rivoluzione che scoppierà, ecc.). Questo con la rivoluzione socialista che stiamo conducendo e di cui c'è bisogno non ha nulla a che vedere. Come non vi ha nulla a che vedere la gara a "chi è più comunista" o "chi è più sinistra".

La situazione economica, politica, sociale e ambientale è disastrosa. Cambiare il corso delle cose in senso positivo, scongiurare la guerra imperialista, bloccare la strada alla mobilitazione reazionaria è possibile se le forze migliori di questo paese si mobilitano per costituire il Governo di Blocco Popolare: questa è la pratica su cui si costruisce l'unità dei comunisti e di quanti sono decisi a porre fine al catastrofico corso delle cose.

Tutto il potere alle organizzazioni operaie e popolari oggi significa costituire il Governo di Blocco Popolare. In questo oggi consiste la lotta per instaurare il socialismo, la rivoluzione socialista in Italia.

UN SINTETICO BILANCIO DELLE FESTE DI RISCOSSA POPOLARE

Nel numero scorso di *Resistenza* abbiamo spiegato i problemi sopraggiunti nell'organizzazione della Festa nazionale della Riscossa Popolare a Napoli (legati alle contraddizioni, alle reticenze e al legalitarismo dell'amministrazione De Magistris) e del conseguente spostamento della festa nazionale a Massa. A Napoli, in luglio, si è svolta una festa di carattere interfederale (ha coinvolto e mobilitato forze oltre la Federazione Campania) in cui abbiamo promosso il dibattito "Attuare le parti progressiste della Costituzione per prendere in mano le redini del paese", di portata nazionale, a cui hanno partecipato decine di organismi popolari e a margine del quale si sono tenute importanti riunioni di coordinamento fra di loro. A Massa si è svolta la festa nazionale: due dibattiti (di cui uno di carattere internazionale) e sette tavoli tematici, molti dei quali promossi e organizzati da organismi popolari o da aggregati che si occupano di specifiche tematiche. A premessa di un breve bilancio politico delle feste, ringraziamo i compagni e le compagne che, numerosi, hanno raccolto l'appello lanciato anche sul numero scorso di *Resistenza* a sostenere le Feste della Riscossa Popolare organiz-

zativamente ed economicamente. Il successo in termini politici, economici e organizzativi di queste manifestazioni è il risultato di una mobilitazione vasta e capillare, anch'essa dimostrazione della rinascita del movimento comunista nel nostro paese.

Per avere un'idea della portata delle Feste della Riscossa Popolare, bisogna combinare alcuni aspetti: la partecipazione attiva degli operai tanto nei dibattiti e nei tavoli tematici quanto nell'organizzazione di molte attività e nell'allestimento della festa nazionale; la partecipazione dei giovani, studenti delle scuole superiori e università, ma anche promotori di organismi territoriali che operano fuori dalle scuole; la partecipazione degli immigrati che hanno discusso della lotta per un lavoro utile e dignitoso; la partecipazione di delegazioni di partiti e organizzazioni comuniste straniere dalle Filippine, Turchia, Afghanistan, Venezuela (vedi l'articolo a pag. 5); la promozione della solidarietà di classe verso i rivoluzionari prigionieri a cui sono state inviate cartoline e lettere; lo sviluppo della collaborazione fra P.CARC e (nuovo)PCI attraverso le riunioni di formazione politica e discussione che ogni

squadra di lavoro ha organizzato fra i turni e nei momenti di riposo. Infine l'orientamento unitario emerso dai dibattiti e dai tavoli riguardo alle linee di sviluppo: numerose le discussioni e i confronti che si sono conclusi con la decisione di costituire organismi, aggregati e coordinamenti sui temi sui quali sono già attivi, in modo da rafforzare la mobilitazione comune (vedi gli articoli a pag. 4 e 6). In ultimo, va sottolineata la partecipazione di molti compagni e compagne di altre organizzazioni e di altri partiti che hanno collaborato, sono stati disponibili a lavorare nelle squadre, a partecipare attivamente alla vita collettiva della comunità che si è costituita nella festa; compagni e compagne che hanno toccato con mano il legame fra ciò che si dice e ciò che si fa (e come ciò che si dice si traduce in pratica).

Molti articoli di questo numero di *Resistenza* riprendono gli argomenti dei dibattiti e dei tavoli tematici o ne riportano gli aspetti principali, questo dimostra la ricchezza dei contenuti politici delle feste, li riprendiamo e rilanciamo perché si tratta a tutti gli effetti di un contributo al *che fare?* oggi per costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese.

PROBLEMI, SOLUZIONI E PROSPETTIVE: GLI OPERAI DISCUOTONO DEL LORO RUOLO E DEI LORO COMPITI

Il 14 agosto, alla Festa nazionale della Riscossa Popolare, si è svolto un dibattito a cui hanno partecipato decine di operai da tutta la Toscana e da altre parti d'Italia e alcuni esponenti sindacali di FIOM, SGB, Cobas e Sindacato Lavoratori in Lotta. Lo spunto per il dibattito lo hanno dato gli operai della Rational di Massa e della ex-Lucchini di Piombino: lotta che sta investendo anche operai di altre fabbriche (Eaton di Massa, chiusa dai padroni americani anni fa) nella prospettiva di costituire una cooperativa che rilanci la produzione, la prima; lotta di lungo corso, articolata in molteplici iniziative promosse dal Comitato Articolo 1 - Camping CIG, la seconda.

I compagni che sono intervenuti sulle due esperienze non hanno nascosto le difficoltà con cui oggi devono fare i conti per proseguire e sviluppare la mobilitazione, difficoltà connotate al fatto che la lotta non è una semplice "contrapposizione" fra le parti in causa, ma in entrambi i casi necessita che gli operai assumano un ruolo nuovo e superiore, diventino promotori anche delle soluzioni al problema, cosa di non poco conto nel caso della Rational e cosa assai più articolata nel caso della ex-Lucchini.

Rinaldo, per la Rational, ha evidenziato che i passi compiuti con l'occupazione della fabbrica, il riavvio delle macchine, l'appello alla solidarietà che ha richiamato nel piazzale dell'azienda migliaia di persone, la costituzione del comitato dei famigliari degli operai e la promozione del coordinamento con gli operai delle altre aziende della zona impone che "il nucleo" della Rational assuma fino in fondo la responsabilità di orientamento e direzione

della mobilitazione che deve comprendere, a questo punto, anche la lotta per ottenere i mezzi (pratici ed economici) per avviare la cooperativa che salvaguarderebbe posti di lavoro e ne creerebbe di nuovi. E' una lotta politica strettamente legata al governo del territorio, all'orientamento dell'Amministrazione comunale (succube del governo centrale e dei mille vincoli burocratici e amministrativi o intraprendente per affermare gli interessi degli operai e delle masse popolari?) e alla valorizzazione di tutte quelle componenti che possono avere un ruolo positivo (Legacoop, Sindacato, ecc.), tenendo bene a mente che il centro di tutto il processo sono gli operai. Il discorso è stato ripreso da Franco, un operaio delle ditte in appalto della GE (ex Pignone) di Massa, che in particolare ha messo in evidenza il ruolo della classe operaia rispetto alle decisioni politiche delle amministrazioni locali: se la classe operaia si muove trascina con sé il resto delle masse popolari e per convinzione, per convenienza o per fare buon viso a cattivo gioco, le autorità locali sono costrette ad attivarsi.

Claudio e Alessandro di Articolo 1 - Camping CIG hanno riportato la ricca esperienza di mobilitazione degli operai piombinesi rispetto alle masse popolari, in particolare nella trattazione della contraddizione fra lavoro e salute (che nel capitalismo si presenta sempre sotto forma di ricatto), ma si sono soffermati anche su altre riflessioni interessanti e importanti: ad esempio la loro esperienza diretta dimostra che gli operai "non si sono mobilitati per il Sol dell'Avvenire,

- segue a pag. 4 -





PROBLEMI, SOLUZIONI E...

segue da pagina 3

ma su questioni immediate e concrete" e che nel corso di quelle mobilitazioni si sono trovati a fare ragionamenti sulla strada da intraprendere, ragionamenti che hanno alimentato la necessità di scegliere "da che parte stare" e hanno scelto. Ad esempio comprendendo il legame fra la lotta per il lavoro e la lotta contro le spese militari e la tendenza alla guerra, partecipando al presidio contro l'ampliamento di Camp Derby, la base USA, a Livorno il 2 giugno scorso.

Gli operai di Piombino sono i promotori di un coordinamento nazionale degli operai della siderurgia che raccoglie l'avanguardia dei lavoratori di quel settore: la loro esperienza insegna che nessuno si può salvare da solo, questo vale dentro una singola azienda e vale a maggior ragione per gli operai delle tante aziende di un intero comparto di cui i capitalisti hanno decretato la morte lenta nel nostro paese.

Una riflessione di particolare importanza ed efficacia è stato il contributo di Stefano della Ginori di Sesto Fiorentino, un intervento sulla storia del legame fra movimento operaio e movimento comunista dal Biennio Rosso alla Resistenza, fino alla lotta degli ultimi anni per difendere la

Ginori, dalla chiusura. In particolare il compagno si è soffermato sulla necessità di costruire nelle aziende l'unità degli operai non solo e non tanto a partire dalla lotta sindacale, ma dall'aspetto politico: prima che lavorare alla costruzione del sindacato, bisogna lavorare nelle aziende per costruire comitati di Partito, questa è la base materiale per ogni altro tipo di unità, perché è il Partito la principale arma degli operai, come dimostra la storia del movimento comunista e dello stesso PCI. Altri temi dibattuti, che qui per motivi di spazio accenniamo soltanto, la mobilitazione per la difesa della libertà di sciopero e la strada per trasformare le lotte difensive in lotte offensive, argomenti a cui hanno dato il loro contributo anche i rappresentanti sindacali presenti.

In conclusione, ci sono signori che disquisiscono sul fatto che la classe operaia non esiste più e in genere si uniscono al coro di quelli che vedono solo "le cose che vanno sempre peggio". Quando gli operai discutono di politica, si confrontano sulle loro esperienze di lotta politica e sui problemi che incontrano, ragionano sulle loro radici e sulle loro prospettive, noi pensiamo che questo sia un segnale, non solo una risposta a quei signori di cui sopra, ma un segnale del nuovo che sta nascendo fra le macerie, le rovine, le contraddizioni e i problemi del vecchio.

ALLEVATORI E PICCOLI AGRICOLTORI "DALLA NICCHIA ALL'ATTACCO, PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA"

Alla Festa nazionale della Riscossa Popolare abbiamo ospitato il tavolo tematico dei piccoli produttori, promosso dall'azienda agricola Chindemi, cui hanno partecipato e inviato saluti numerosi agricoltori, allevatori, cooperative e realtà autorganizzate, dalle Alpi alla Sicilia.

Riportiamo alcune riflessioni e le linee di sviluppo emerse, consapevoli dell'importanza di intervenire come comunisti anche in questo settore produttivo dove, abbiamo scoperto, batte un cuore rosso. Mossi dallo sdegno verso il modo di produzione distruttivo per le masse popolari e per l'ambiente, ma anche da condizioni oggettive per cui se il lavoro non c'è "te lo devi inventare", un numero crescente di elementi delle masse popolari sceglie di percorrere strade alternative alle condizioni di vita e di lavoro precarie, alla disoccupazione e allo sfruttamento dell'azienda capitalistica ("il ritorno all'agricoltura" lo chiama la stampa borghese).

Piccoli produttori che si trovano ben presto a dover fare i conti con le difficoltà della società contro cui combattono (impossibile costruirsi un'isola felice): nonostante producano beni di qualità e servizi utili alla collettività (a partire dal fatto che preservano e curano il territorio in cui lavorano, spesso lo recuperano dallo stato di abbandono)

vengono vessati dalle istituzioni locali e dal governo nazionale con tasse e vincoli penalizzanti (lunghe attese per avere i permessi per fabbricare strutture necessarie al loro lavoro, espropri o devastazione dell'ambiente circostante a favore delle grandi opere inutili, ma che gonfiano di profitto i portafogli dei padroni e delle organizzazioni criminali), vengono schiacciati dalla grande distribuzione e dai debiti con i pescatori delle banche e della finanza. In sintesi, queste esperienze sono la dimostrazione che l'idea di uscire dalla crisi del capitalismo attraverso la promozione di un "socialismo come nicchia o insieme di comunità alternative" non è possibile, cozza con la realtà oggettiva.

Da qui la necessità di organizzarsi, di aprirsi all'esterno, oltre il proprio orticello, l'ambito militante e di volontariato; la ricerca di collaborazione e la costruzione di reti che si sostengano secondo relazioni basate su principi solidali, mutualistici, soprattutto allargate ad altri settori delle masse popolari che vivono e lavorano nel territorio e al movimento popolare; da qui anche la necessità di promuovere un modo di produzione che combini la tradizione e la scienza con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita e di lavoro dei produttori.

Oltre a uno stimolante confronto, dalla discussione sono emerse impor-

tanti linee di sviluppo per favorire il contributo, in termini di organizzazione e mobilitazione, dei piccoli produttori al cambiamento della società: oltre a fare la mappatura su tutto il territorio nazionale con l'obiettivo futuro di creare un portale telematico, si è proposto di sviluppare ulteriormente le reti già esistenti non solo da un punto di vista commerciale, ma soprattutto da un punto di vista tecnico, scientifico, umano e politico. Legato a questo punto è emersa comunque la necessità di favorire la creazione, lo sviluppo e il consolidamento di reti di distribuzione alternative alla filiera della grande distribuzione, legandosi anche alle aziende medio-grandi che però favoriscono i piccoli produttori, rispettando la tutela del lavoratore e del territorio. In questo ragionamento si inserisce l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro utili e dignitosi, nel rispetto dell'ambiente.

A conclusione del tavolo è stato steso dai partecipanti un comunicato di solidarietà agli operai della Rational di Massa e a quelli che hanno partecipato al dibattito operaio del 14 agosto (vedi l'articolo a pagina 3): una dimostrazione concreta del riconoscimento del ruolo fondamentale della classe operaia e della tendenza positiva a uscire dalla "nicchia".

LO SCIOPERO...

dalla prima

In risposta all'appello lanciato da Cub, Sgb, Si Cobas, Usi-ait, Slat Cobas sta circolando un documento firmato da decine di operai e lavoratori, delegati sindacali e non, che si intitola "Appello per la formazione di un fronte unico sindacale di classe per un'azione generale di lotta di tutta la classe lavoratrice in difesa della libertà di sciopero". I promotori affermano "Industriali e finanza, coi loro partiti di governo e opposizione, coi loro potentissimi mezzi stampa e televisivi, coi loro sindacati complici, deridono la lotta di classe facendola passare come un'anticaglia del passato e al contempo si adoperano per limitare l'uso dello sciopero fino al punto da renderlo - se compiuto in termini di legge - inutile, così da poter continuare a combatterla, questa guerra, contro una classe lavoratrice disarmata.

L'unico modo per impedire che l'arma dello sciopero ci venga strappata di mano è quello di impiegarla. Una parte del sindacalismo di base ha proclamato per il 27 ottobre lo sciopero generale di tutta la classe lavoratrice.

Una delle ragioni del successo dello sciopero del 16 giugno è stato il sostegno ad esso di un ampio fronte sindacale. La lotta in difesa della libertà di sciopero è una questione ancor più generale

ed importante di quelle che mossero quello sciopero e necessità perciò della costruzione di un FRONTE UNICO SINDACALE ancora più ampio, che coinvolga tutti i sindacati di base che ancora non vi hanno aderito ed anche le opposizioni di sinistra dentro la Cgil. Ci rivolgiamo quindi:

- agli iscritti e i militanti sindacali di tutte le organizzazioni sindacali di base affinché si battano per porre finalmente fine al settarismo della maggior parte delle loro dirigenze che da anni impedisce azioni sindacali unitarie in grado di dispiagare scioperi davvero potenti;
- agli iscritti e i militanti sindacali delle organizzazioni sindacali che ancora non hanno dato adesione allo sciopero - l'Unione Sindacale di Base, la Confederazione Cobas e gli altri minori - affinché la pretendano dalle loro dirigenze, affinché partecipino all'Assemblea nazionale del 23 settembre a Milano indetta per la sua costruzione e, in ogni caso, affinché aderiscano e sostengano apertamente questo sciopero;
- agli iscritti e i militanti dei sindacati che già hanno proclamato lo sciopero affinché si facciano sostenitori dell'ulteriore allargamento del fronte sindacale alle organizzazioni che ancora non vi hanno aderito, subordinando al principio pratico dell'unità d'azione dei lavoratori le questioni che da queste organizzazioni li dividono;
- agli iscritti e i militanti delle opposizioni di sinistra dentro la Cgil affinché ade-

riscano e sostengano apertamente questo sciopero, battendosi contro questo attacco alla libertà di scioperare volto ad indebolire tutto il sindacalismo di classe e a rafforzare la gabbia del sindacalismo collaborazionista e la sua unità entro cui richiuderli;

- a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori affinché abbraccino questa giornata di lotta, aderiscano allo sciopero e s'impegnino alla sua preparazione per la sua migliore riuscita".

Prospettive. Lancio dello sciopero generale, mobilitazione per la sua preparazione e per la sua riuscita, spinta all'unità delle forze sane, combattive e di base del movimento sindacale sono promettenti ingredienti delle mobilitazioni che si svilupperanno nel prossimo autunno e a cui il P.C.A.R.C. parteciperà e che sosterrà. Per "arricchire con nostre indicazioni" il processo in atto, come chiedono i promotori dello sciopero del 27 ottobre, condividiamo una *riflessione* e affermiamo un *orientamento*.

La *riflessione* contiene un invito a chi oggi giustamente propone e promuove un percorso comune nel campo sindacale, alcuni di loro (in particolare la CUB) furono nel 2008/2009 promotori del Patto di Base con l'USB e altri sindacati per condurre comunemente la resistenza agli attacchi che i padroni portavano sulla scorta delle manifestazioni dell'inizio della fase acuta della crisi. Il Patto di Base si dissolse, pure dopo mobilitazioni

partecipate, per lo stesso motivo di fondo, in condizioni e con manifestazioni diverse, per cui si esaurì il ruolo che la Fiom assunse dopo il referendum di Pomigliano (2010/2011): le resistenze e le reticenze dei promotori ad assumere un ruolo politico, oltre che sindacale, cioè un ruolo che potesse la mobilitazione sindacale al servizio della costituzione di un governo di emergenza delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari. La lotta puramente sindacale non ha prospettive di vittoria su ampia scala nel regime capitalistico (ogni conquista è particolare e temporanea) e per giunta in un periodo di profonda crisi come quello attuale. Ottenere vittorie su ampia scala e durature, difendere i diritti, le tutele e le conquiste e ottenerne di nuove è il risultato di una lotta principalmente politica. Questo è l'orientamento grazie al quale ogni tentativo di unità nel campo sindacale può svilupparsi e assolvere al suo compito. Discende da questa *riflessione* l'*orientamento* con cui sosteniamo e contribuiamo alla costruzione dello sciopero generale del 27 ottobre: lo sciopero generale è un ottimo messaggio, la sua riuscita è un'ottima prova di combattività e di forza degli operai e dei lavoratori, ma l'aspetto decisivo è la con-



tinuità nella mobilitazione. I grandi sforzi per la riuscita dello sciopero generale devono produrre la costituzione di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari, il loro coordinamento con quelle già esistenti, promuovere la loro iniziativa di organismi che si occupano delle aziende e che escono dalle aziende. In questo modo, oltre che una spina nel fianco, lo sciopero è anche un seme nel terreno che i padroni saccheggiano e che la crisi devasta, quel terreno che gli operai, i lavoratori e le masse popolari organizzate possono imparare a coltivare e di cui godranno dei frutti.

Pertanto, il nostro contributo si riassume in una parola d'ordine: fare dello sciopero generale l'occasione per promuovere la costruzione di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari che si occupano delle aziende e che escono dalle aziende per governare i territori e contribuire alla costituzione del Governo di Blocco Popolare.

I REPARTI CONFINO, VECCHIO VIZIO DEGLI AGUZZINI FIAT

Da gennaio a luglio abbiamo condotto una campagna, cioè una mobilitazione straordinaria di tutti gli organismi e i membri del partito, per imparare meglio e in modo più sistematico a

- fare in modo che ogni lotta e ogni protesta che appoggiamo o promuoviamo, quale che sia il risultato pratico immediato, faccia sorgere un'organizzazione operaia o popolare formata da uno, due, tre o più persone che continua a esistere anche quando la lotta o la protesta è finita,
- individuare per ogni organizzazione operaia e popolare le iniziative che è in grado di prendere e che accresceranno le sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; le persone che è in grado di reclutare; le relazioni che è in grado di sviluppare; gli appigli che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovare; le breccie che il campo nemico presenta in cui è in grado di infiltrarsi e attraverso cui è in grado di irrompere e grazie alle quali è in grado di acuire le contraddizioni dei nemici,
- mobilitare la sinistra dell'organismo ad

agire, a sfruttare le possibilità d'azione che abbiamo individuato e via via educarla a individuarle essa stessa,

- fare in modo che ogni lotta serva a lanciare un'iniziativa di livello superiore (per il raggio d'azione, per il numero di elementi delle masse popolari che coinvolge, per le contraddizioni che apre nel campo nemico, per gli obiettivi che persegue, ecc.);
- reclutare gli elementi migliori di ogni organizzazione operaia e popolare e fornire a ognuno le conoscenze e i mezzi per crescere e diventare comunisti.

Nell'ambito di questa campagna, la sezione di Torino ha iniziato a intervenire sistematicamente alla FCA di Mirafiori con diffusi di *Resistenza* e volantini. Abbiamo scoperto che il *World Class Logistic* (WCL) di Nola, il reparto confino a 20 km da Pomigliano dove a partire dal 2008 la FCA ha spedito 316 operai (iscritti allo Slat Cobas e in secondo luogo alla Fiom o affetti da malattie causate dai ritmi di lavoro all'interno della stessa FCA), non è un caso isolato. Anche a Mirafiori c'è un reparto confino, in cui gli operai entrano ed escono dalla porta 33: anche qui si

tratta di operai sindacalmente attivi, una quindicina di iscritti alla Confederazione Cobas e altrettanti iscritti all'USB, e di operai che l'azienda ha spremuto e storpato fisicamente o mentalmente (quelli che chiama "a ridotta capacità lavorativa - RLC", come se si trattasse di macchinari funzionanti); anche qui sono tenuti a fare niente: ogni tanto viene portata una cassa di bulloni, che devono svuotare, contare e poi rimettere nella cassa. E altri operai ci hanno detto che dei reparti confino ci sono anche in altri stabilimenti FCA: chiediamo a tutti i compagni e i lettori che ne sono a conoscenza di mandarci informazioni precise. Non dobbiamo permettere che i padroni operino in segreto!

I reparti confino sono un vecchio vizio degli aguzzini FIAT. Aris Accornero, nel suo libro *FIAT confino* (Edizioni Avanti!, 1959), racconta la storia del reparto che Valletta, quando a seguito degli accordi segreti con De Gasperi, Togliatti e C. gli passò la paura che nel 1945 lo aveva fatto scappare in Svizzera, istituì a Torino in corso Peschiera alla fine del 1952. Lo aveva chiamato Officina Sussidiaria

Ricambi (OSR), gli operai lo ribattezzarono Officina Stella Rossa: i 130 operai che, in più riprese, vennero mandati all'OSR erano quasi tutti (salvo alcuni del PSI) quadri del PCI e della Fiom CGIL, molti dei quali avevano partecipato alla Resistenza contro il nazifascismo, come comandanti, come combattenti o staffette, in montagna e nelle SAP (alcuni di loro avevano anche diretto la difesa delle fabbriche FIAT

Valletta voleva isolarli dal grosso dei lavoratori in vista delle elezioni delle commissioni interne, gli organismi di rappresentanza dei lavoratori (nel 1954 la FIAT riuscì a far eleggere dagli operai una commissione interna dove la Fiom era in minoranza, usando massicciamente l'arma del ricatto: gli americani avrebbero interrotto le commesse alla FIAT e quindi la FIAT avrebbe chiuso se la maggioranza restava alla Fiom; arrivò al punto da spedire a casa alle mogli lettere terroristiche in cui minacciava la disoccupazione se i mariti avessero continuato a votare Fiom). E per di più c'era in ballo anche la battaglia contro la legge-truffa (che assegnava il 65% dei seggi

dalle distruzioni delle truppe tedesche). Dal 1952 al 1957, la ORS svolse effettivamente il ruolo di "stella rossa". Gli operai della OSR, infatti, non solo lottarono incessantemente per i loro interessi immediati: contro le manovre della FIAT di mettergli contro gli altri operai e la cittadinanza presentandoli come dei fannulloni (rimisero in funzione, battagliando costantemente per avere

- segue a pag. 8 -

in Parlamento al partito o gruppo di partiti apparentati che avessero raggiunto il 50% più uno dei voti) con cui la DC di De Gasperi contava di assicurarsi in controllo assoluto del Parlamento alle elezioni del giugno 1953. Ieri come oggi, i reparti confino indicano che i padroni non osano licenziare tout court gli operai avanzati, per timore che gli altri operai, che ingoiano con amarezza il confinamento dei loro compagni di lavoro, reagiscano in maniera energica ai licenziamenti. Mettono quindi in opera, spalleggiate da politici e da sindacalisti corrotti, un processo di lento isolamento che contano di terminare con l'espulsione.



GLI INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE

Il dibattito del 12 agosto alla Festa nazionale della Riscossa Popolare

Circa cento partecipanti, tre delegazioni estere, compagni e compagne del P.CARC e di altri partiti e organizzazioni comuniste e ant imperialiste (PRC, Programma 101, Coordinamento Comunista Versilia - Livorno per il Marxismo-Leninismo), operai, studenti e immigrati hanno preso parte al dibattito con cui abbiamo avviato la campagna per il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre "Il segnale dell'Aurora". Un'iniziativa che ha avuto, oltre alla larga e variegata partecipazione, tre punti di forza in particolare:

- un'impostazione che ha superato gli aspetti meramente "celebrativi" e ha consentito di far emergere alcuni degli insegnamenti principali di quella esperienza, insegnamenti che costituiscono la rotta per avanzare nella rivoluzione socialista oggi. La necessità del partito comunista, il legame fra comunisti e classe operaia, il carattere universale della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria;
- una sintesi, emersa tanto dai contributi

dei principali relatori intervenuti a nome del P.CARC (Pietro Vangeli, il Segretario Nazionale, e Paolo Babini, il Responsabile delle Relazioni Internazionali e del Centro di Formazione) quanto dagli interventi delle delegazioni straniere: la classe operaia e le masse popolari di tutto il mondo confidano nella vittoriosa mobilitazione degli operai italiani e delle masse popolari italiane per avanzare nella rinascita del movimento comunista internazionale, in particolare la rivoluzione socialista in un paese imperialista, come è l'Italia, è il miglior contributo ai processi rivoluzionari in atto nei paesi oppressi;

- una ricostruzione scientifica, materialista storica, della nascita e dello sviluppo dell'Unione sovietica e dei primi paesi socialisti fino al loro crollo (vedi l'articolo *Le tre fasi dei primi paesi socialisti* a pag. 8), in contrasto con le tesi promosse dai denigratori del socialismo e dei dirigenti del movimento comunista tanto in voga anche nella parte più collaborazionista con la clas-

se dominante della sinistra borghese. Ricchi gli spunti di riflessione portati dai compagni che sono intervenuti a nome delle loro organizzazioni o singolarmente, ne nominiamo tre che legano anche gli altri a un filo comune: la necessità di contrastare disfattismo e pessimismo (Mazzei di Programma 101), la necessità della formazione politica contro il senso comune corrente che porta acqua al mulino della mobilitazione reazionaria (Ceccarelli del Coordinamento Comunista Versilia), la necessità di promuovere la conoscenza dell'esperienza dei primi paesi socialisti e i motivi del loro crollo (Buresi del PRC).

Abbiamo un altro stralcio del saluto al dibattito inviato dal compagno Ulisse, Segretario Generale del (nuovo)PCI, infine, che riafferma l'importanza della concezione comunista del mondo e del ruolo di educatori, formatori e organizzatori degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle masse popolari che i comunisti devono assumere per mobilitare le larghe masse

alla lotta rivoluzionaria:

"Ancora oggi il nostro principale e immediato compito è elevare in tutti i compagni che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose la conoscenza e l'assimilazione della concezione comunista del mondo e la capacità di tradurla nelle situazioni particolari in cui operano e di applicarla concretamente. È indispensabile non solo per renderli capaci di prendere la direzione della classe operaia e delle masse popolari, ma anche solo perché persistano nel proprio proposito. Oggi si avvicinano a noi persone attratte dalla memoria dell'eroismo e delle conquiste del vecchio movimento comunista, persone generose dedite alle lotte rivendicative, persone affascinate dalle potenzialità delle masse popolari organizzate, persone curiose di capire dove va il mondo, persone afflitte dal male di vivere che vogliono sentirsi meglio. Noi dobbiamo accoglierli tutti ma a ognuno dobbiamo insegnare la scienza e l'arte di trasformare il mondo e far avanzare la rivoluzione socialista. Solo così diventa comunista. Il corso delle cose è oggi così catastrofico in ogni

campo e le situazioni create dalla borghesia imperialista così gravi che chi si lascia andare alle impressioni che la sua esperienza diretta e le narrazioni, i suoni e le immagini diffuse dai mezzi di comunicazione di massa e da Internet suscitano di momento in momento in lui, o diventa cinico o si disperda. Ciò che caratterizza noi comunisti è che invece abbiamo un'analisi del corso delle cose, ne conosciamo la ragione e attuiamo una linea per venire a capo. Proprio perché queste (analisi, causa e linea) le abbiamo ben ragionate e le abbiamo definite a ragion veduta, ognuno di noi agisce serenamente e attua al meglio delle sue capacità il compito che gli è assegnato nel piano d'azione del partito.

Molti sono nel mondo i focolai di compagni che già lottano per la rinascita del movimento comunista. Noi auguriamo a tutti voi di contribuirvi facendo proprio il patrimonio del marxismo-leninismo-maoismo.

Il futuro è del comunismo! Quanto più combatteremo con scienza e con arte, tanto più rapidamente avanza verso la vittoria!"

Solidarietà con la Repubblica Popolare Democratica di Corea

I partecipanti all'iniziativa sul Centenario della Rivoluzione d'Ottobre alla Festa nazionale della Riscossa Popolare del Partito dei Comitati d'Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo esprimono solidarietà alla Repubblica Popolare Democratica di Corea, al Partito che la guida e a tutto il suo popolo, che ha dato e dà all'avanzata verso il socialismo a livello internazionale un contributo importante con la sua rivoluzione, con la solidarietà ai popoli in lotta, con la resistenza contro l'imperialismo. Vogliamo che nel nostro paese la fermezza della Repubblica Popolare Democratica di Corea sia considerata come un baluardo per il movimento che avanza verso il comunismo a livello internazionale, un punto di riferimento e un punto di partenza. Combattiamo la campagna di denigrazione e falsificazione della vostra esperienza rivoluzionaria

che si accompagna alle minacce reiterate di intervento militare da parte degli imperialisti USA, e combattiamo anche tutti quelli che ugualmente la denigrano e falsificano riducendola a un residuo del passato, di un comunismo dato per morto, denigrazione particolarmente diffusa nei paesi imperialisti. Contro le denigrazioni, le falsificazioni e le diversioni degli imperialisti, valgono i fatti. I comunisti nordcoreani hanno saputo far fronte all'aggressione degli imperialisti USA, che nell'occupazione del paese si sono macchiati di crimini atroci come quelli degli occupanti giapponesi prima di loro, sono riusciti poi a far fronte alle pressioni e alle aggressioni dell'imperialismo e alla guerra del 1950-53, sono riusciti a ricostruire il paese e a non farsi coinvolgere dal crollo o cambiamento di colore del resto dei primi paesi socialisti.

Oggi due barriere si oppongono alle aggressioni degli imperialisti. Una è di natura politica, quella principale, ed è l'unità tra il Partito del Lavoro di Corea e il popolo della nazione. Questa unità si forgia in base alla concezione che guida il Partito, e merita di essere studiata. L'altra barriera è il deterrente militare: la Repubblica Popolare Democratica di Corea prosegue il programma di rafforzamento delle sue forze armate, un elemento potente di dissuasione nei confronti dei gruppi imperialisti e delle loro mire, l'aggressione e l'occupazione militare, la distruzione e lo smembramento delle nazioni, come è accaduto in Jugoslavia, in Iraq, in Libia e altrove.

È nostro impegno, quindi, educare la classe operaia del nostro paese e le masse popolari, a partire dai loro elementi avanzati, a guardare con più attenzione all'esperienza della rivoluzione socialista della Corea del Nord, e a trarne insegnamento.

Allo stesso tempo, ci impegniamo ad avanzare verso il socialismo nel nostro paese. Questo è il contributo più alto che possiamo dare alla Repubblica Popolare Democratica di Corea, e che i partecipanti all'iniziativa odierna si impegnano a dare. Allo stesso tempo, auspichiamo che si rafforzino i legami tra chi porta avanti la lotta per la rivoluzione socialista nel nostro paese e chi porta avanti la lotta per avanzare nella costruzione del socialismo nella Repubblica Popolare Democratica di Corea, ci impegniamo perché questo avvenga e diventi un punto di forza contro l'attacco contro il vostro paese da parte della Comunità internazionale degli Stati imperialisti a cui il governo del nostro paese partecipa integralmente.

Viva l'esperienza rivoluzionaria della Repubblica Popolare Democratica di Corea!
Il comunismo è il futuro dell'umanità!
Viva il socialismo!

Dal Venezuela: fare la rivoluzione in Italia!

Buon pomeriggio, compatrioti del mondo. Parla Adan Chavez. Approfitto di questo mezzo per esprimermi quanto segue: l'ultimo attacco dell'impero nordamericano ha l'effetto di rafforzare il nostro impegno con la libertà e la sovranità dei nostri popoli, la lealtà con l'eredità di Chavez. Non ci intimidiranno: noi non abbiamo paura. Gridiamo anche noi, come fanno tutti i popoli in America e nel mondo: "Yankées Go Home". D'altra parte, continua a essere difficile per loro continuare a mantenere attraverso la guerra mediatica "il mondo al contrario", anche se non sottovalutiamo quello che fanno. Parlano di democrazia e sono fascisti. Noi che siamo qui in Venezuela, stiamo applicando quanto è stabilito dalla nostra Costituzione, la vera democrazia partecipativa e fondata sul ruolo da protagonista delle masse popolari. I popoli del mondo sappiano che non abbiamo alcun dubbio: l'Assemblea Nazionale Costituente è sovrana, e il governo del Presidente Maduro è un governo veramente democratico. Per questo più di 8 milioni di venezuelani e venezuelane, il 30 di luglio sono andati a votare per l'Assemblea Nazionale Costituente: per la pace, per la libertà e la sovranità popolare. Continueremo a combattere. Ripeto: non abbiamo paura. Avanzaremo costruendo il nostro socialismo bolivariano. Un grande abbraccio a tutte e tutti. Adan Chavez, Ministro della Cultura

La compagna Amarilis Gutierrez Graffe ha illustrato gli sviluppi della situazione in Venezuela e ha aggiunto una riflessione di grande importanza: "Sono molto felice di essere qui con voi. Noi stiamo aspettando che l'Italia avanzi, si risvegli, che apra gli occhi e che faccia la rivoluzione. Non possiamo più aspettare. Noi stiamo facendo di tutto, ma abbiamo bisogno di voi. Non possiamo più stare a braccia conserte. C'è bisogno di formazione politica e quindi dobbiamo continuare a studiare. Dobbiamo essere uniti, indipendentemente dai pensieri diversi: l'obiettivo fondamentale è fare la rivoluzione. So che voi salverete il mio paese. Io non sono venuta qui cadendo dal cielo ma sono venuta con

un obiettivo e io credo in voi perché mi avete mostrato fermezza, perché ho visto che il popolo italiano è un popolo risoluto, che i lavoratori hanno dignità e non la perdono. Devono andare avanti e non arrendersi. Io spero con il cuore che non perdano questa opportunità della loro vita, perché noi stiamo resistendo ai continui attacchi degli imperialisti USA e consolidando il potere popolare con ogni sforzo, ma abbiamo bisogno di voi. Dobbiamo essere uniti e fare la rivoluzione mondiale. Le cose non possono continuare così: fino a quando devono morire esseri umani? Fino a quando continueremo a perdere terreno? Fino a che punto il capitalismo ci deve distruggere? Ora basta! Deve sgorgare dal nostro essere, come un potente fuoco! Dobbiamo essere uniti e continuare a difendere quello che è nostro fino al socialismo e al comunismo. Per favore, non arrendetevi, io credo in voi e nel vostro impegno: la Venezuela, l'America Latina e tutto il mondo hanno bisogno della forza italiana."

Dalle Filippine: legarsi strettamente agli operai, ai contadini e al resto delle masse popolari!

Il Fronte Nazionale Democratico delle Filippine invia calorosi saluti di solidarietà al Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo d'Italia, per l'organizzazione dell'iniziativa di celebrazione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre all'interno della Festa Nazionale della Riscossa Popolare del 12 agosto 2017 a Massa (Italia). Noi sosteniamo il vostro obiettivo di trarre dagli insegnamenti della storica Rivoluzione d'Ottobre ciò che serve per costruire la rivoluzione socialista, in particolare riguardo al vostro lavoro rivoluzionario in Italia.

Vi auguriamo il massimo successo nel celebrare il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, in questa occasione con rappresentanti rivoluzionari di altri paesi, il Venezuela, la Turchia e il nord Kurdistan e le Filippine. Per noi, nelle Filippine, il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre è un'occasione speciale ed è un'opportunità per integrarci e legarci più profondamente con gli operai, i contadini, le donne, i giovani, i poveri delle città, i nativi e tutti gli altri settori in

lotta, per sconfiggere l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico. Dobbiamo affrontare questioni concrete come le violazioni dei diritti umani del regime di Duterte e dei militari, tramite la legge marziale dichiarata da Duterte a Mindanao e come lo sfruttamento e oppressione che si sono intensificati contro i lavoratori, i contadini, i nativi, le donne, i giovani e i poveri delle città. Mobilitiamo le masse in vaste campagne per rafforzare le organizzazioni e per sostenere la costruzione di nostri organi di potere politico in 71 province, su un totale di 82. Con il vasto e forte sostegno delle masse, il partito rivoluzionario, l'esercito popolare e il Fronte Nazionale Democratico stanno cogliendo vittorie rivoluzionarie significative. Inoltre, approfittiamo di questa occasione, della celebrazione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, per tenere conferenze all'estero, per rafforzare l'organizzazione dei nostri lavoratori immigrati oltre oceano e la solidarietà con altre organizzazioni internazionali. Esprimiamo ancora una volta il nostro

apprezzamento per il sostegno solidale che date ai nostri lavoratori immigrati in Italia. Rinnoviamo i nostri calorosi auguri di successo per la vostra celebrazione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre. Vi auguriamo altre vittorie per rendere il vostro legame con le masse lavoratrici in Italia sempre più profondo, e così dare solidità ulteriore alla crescita delle vostre forze rivoluzionarie. Luis G. Jalandoni Responsabile delle relazioni internazionali, Fronte Nazionale Democratico delle Filippine

Dall'Afghanistan: imparando dai nostri errori vinceremo!

Sono N. e vengo da Torino dove collaboro con il Partito dei CARC. Sono originario dell'Afghanistan, da dove sono dovuto scappare per via della guerra e delle mie idee politiche. Penso che la Rivoluzione d'Ottobre sia un esempio importante per i rivoluzionari di tutto il mondo. L'insegnamento più importante è che i lavoratori uniti nel Partito comunista possono conquistare il potere e farla finita con il capitalismo e

l'imperialismo. Oggi in Italia come in Afghanistan c'è bisogno della rinascita del movimento e di una nuova ondata della rivoluzione proletaria.

Nel mio paese i comunisti e in particolare i maoisti erano molto forti. Posso portare alcuni esempi. In occasione del Primo Maggio, fino a 150.000 persone partecipavano alle manifestazioni organizzate dai maoisti. Tuttavia, nonostante il movimento maoista fosse molto forte, da questo movimento non è nato un Partito Comunista maoista all'altezza della situazione e alla fine le classi reazionarie hanno preso la testa della resistenza alla guerra e all'imperialismo. I reazionari, i talebani, sono un braccio dell'imperialismo e per gli USA sono la scusa per continuare ad occupare il nostro paese. Allo stesso tempo i reazionari, i talebani, devono combattere gli imperialisti se vogliono avere l'appoggio della gente.

Oggi i comunisti nel mondo sono deboli, ma stanno rinascendo, anche in Afghanistan. Cari compagni, imparando dai nostri errori vinceremo.

Conferenza sul Centenario della Rivoluzione d'Ottobre Amsterdam 23 e 24 settembre 2017

L'ILPS (International League of Peoples Struggle), che riunisce organismi di tutto il mondo, organizza il 23 e 24 settembre una conferenza sul Centenario della Rivoluzione d'Ottobre. Si tratta della più importante iniziativa internazionale legata alle celebrazioni del 100° Anniversario della Rivoluzione Sovietica, promossa da un aggregato prossimo a un influente e autorevole Partito Comunista, quello delle Filippine. L'iniziativa è importante per vari motivi fra cui il fatto che il PC delle Filippine, che da decenni dirige la guerra popolare rivoluzionaria in quel paese, riconosce il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista e lo assume come guida per l'azione, aspetto che lo rende un punto di riferimento nel dibattito sui compiti dei comunisti e sulle prospettive della rinascita del movimento comunista a livello internazionale. Infatti, i temi della conferenza sono i più adatti allo

sviluppo del dibattito politico anche per quanto attiene la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti: "Le conquiste della Rivoluzione d'Ottobre (l'esame degli eventi chiave e delle condizioni della Rivoluzione d'Ottobre e le conquiste del primo Stato socialista; l'impatto immediato e a lungo termine della Rivoluzione d'Ottobre; gli insegnamenti che si sono estesi al mondo intero); il tradimento dei revisionisti e le sue conseguenze: insegnamenti da trarre e condividere dall'inversione di tendenza della Rivoluzione d'Ottobre (l'ascesa al potere del revisionismo in URSS e negli altri paesi socialisti, i fattori che hanno dato adito all'ascesa del revisionismo in tutte le sue forme: come questi hanno ostacolato lo sviluppo del movimento socialista e del movimento della classe operaia in generale, l'impatto a lungo termine dell'inversione di tendenza revisionista nel movimento socialista, nei partiti proletari e nei movimenti rivoluzionari e anti-imperialisti nel mondo); la Grande Rivoluzione Culti-

rale Proletaria contro l'ascesa del revisionismo moderno (cosa cercò di conquistare la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, gli insegnamenti della sua sconfitta nella Repubblica Popolare Cinese); il valore che i principi della Rivoluzione d'Ottobre mantengono contro l'imperialismo e per il socialismo (esame della situazione internazionale presente, valutazione delle forze rivoluzionarie presenti, dei movimenti di liberazione nazionale diretti da comunisti e di altri movimenti sociali, il compito di ricostruire partiti proletari rivoluzionari, la fiducia nelle prospettive della prossima ondata delle lotte rivoluzionarie e nell'avanzata del socialismo che ne seguirà)".

Parteciperemo con una delegazione per portare quanto la Carovana del (nuovo)PCI ha elaborato su questi argomenti e confidiamo che i contenuti di questa conferenza saranno di stimolo alle attività e alle iniziative che promuoveremo nel corso della campagna nazionale "Il segnale dell'Aurora" (vedi *Resistenza* n. 7-8/2017).

DA NAPOLI DUE ESEMPI DI COORDINAMENTO, INIZIATIVA E RISCOSSA POPOLARE

A margine e a seguito del dibattito "Attuare le parti progressiste della Costituzione per prendere in mano le redini del paese" svolto il 15 luglio nell'ambito della Festa della Riscossa Popolare si sono tenute due importanti iniziative, a opera di organismi che hanno partecipato alla discussione, che ne sono sviluppo pratico.

A margine del dibattito è nato il **Comitato Nazionale a difesa della Salute e della Sanità Pubblica**. Comitati operanti in varie parti d'Italia si sono riuniti sulla base della comune volontà di attuare l'articolo 32 della Costituzione, sullo scambio di esperienze, sul confronto rispetto ai metodi di lotta scelti da ognuno e sulla possibilità di unificare gli sforzi. Il Comitato Sanità del Molise ha messo a disposizione il lavoro informatico che ha prodotto, una piattaforma necessaria alla gestione dei dati e delle informazioni necessarie allo sviluppo dell'attività comune; il Comitato della Campania ha contribuito con i dati epidemiologici regionali e nazionali (inclusi dati AGENAS, ISTAT, Registro tumori), in attesa che il Governo, in base alla legge sulla accessibilità ai dati sanitari, li renda disponibili ai Comitati e,

sulla scorta dell'esperienza del Comitato per la difesa del San Gennaro, ha promosso l'assunzione del ticket sociale come forma di lotta condivisa da estendere in tutto il paese.

Esportare il ticket sociale in tutta Italia. Più volte il Comitato San Gennaro ha bloccato la cassa-ticket dell'ospedale per protestare contro il costo troppo elevato delle prestazioni sanitarie e contro il rifiuto da parte delle Autorità di ascoltare le proposte del Comitato e dei lavoratori per riqualificare l'ospedale in base alle esigenze territoriali. Mentre il Comitato bloccava la cassa-ticket, i lavoratori effettuavano uno sciopero alla rovescia, lavorando per quegli utenti che non potevano permettersi la spesa per il servizio, per garantire loro le cure. La mobilitazione è stata duramente attaccata dalle autorità (tentativi di sgombero poliziesco, denunce e intimidazioni), ma la risposta alla repressione è stata ancora più decisa: il rilancio della "rivolta dei ticket" conta oggi l'adesione di decine di medici e infermieri non solo a Napoli, ma in tutto il paese.

A seguito del dibattito del 15 luglio, il Comitato Vele di Scampia e il Cantiere 167, che in quella discussione hanno

riportato la loro esperienza di intervento sul quartiere e di intervento sull'amministrazione Comunale, hanno rilanciato la mobilitazione con "La riscossa di Scampia", un'iniziativa svolta il 4 agosto.

Al dibattito del 15 luglio, fra i molti interventi, quelli del Comitato Vele del Cantiere 167 hanno trattato di come a partire da una specifica mobilitazione per il diritto alla casa sia possibile intervenire sull'Amministrazione comunale per imporre un piano complessivo di riqualificazione di un quartiere. Qualcuno può pensare che si tratti di una cosa facile, data la natura dell'Amministrazione De Magistris, in verità il prezioso contributo che viene dalla loro esperienza riguarda il fatto di imparare a dividere chi nell'Amministrazione lavora genuinamente per gli interessi delle masse popolari e chi dichiara di farlo a parole, ma opera nel senso opposto. Cioè, ci dicono i compagni, bisogna imparare a distinguere i discorsi dalla pratica, bisogna iniziare a concepire che di fronte agli interessi delle masse popolari "non c'è procedura, burocrazia, iter o ufficio tecnico che tenga", che spesso sono lo scoglio contro cui si infrangono i "buoni propositi" di questo o quell'amministratore.

Il Comitato Vele si è poi rivolto diret-

tamente alle organizzazioni operaie e popolari perché in ogni lotta abbiano in testa che a essere garantiti debbano essere sempre gli interessi delle masse popolari e che per imporre la propria volontà oltre a lottare bisogna misurarsi con l'elaborazione di una soluzione alternativa, anche mobilitando tecnici e amministratori.

Questo approccio, unito a un profondo senso di appartenenza alle masse popolari, ha permesso al Comitato Vele di vincere le battaglie che si è posto negli ultimi anni fino a generare nuovi organismi: lo stesso Cantiere 167 e il Comitato dei Disoccupati di Scampia. Questi gli organismi che hanno subito rilanciato dopo il dibattito uno sciopero al contrario (24 luglio) per ripulire degli spazi verdi del quartiere lasciati in stato di abbandono e che hanno rilanciato, insieme al nostro Partito, con il dibattito "La riscossa di Scampia" del 4 agosto, il percorso di coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari napoletane: hanno partecipato alla discussione anche il Sindacato Lavoratori in Lotta, il Comitato San Gennaro, il Collettivo ISIS di Quarto e altre realtà cittadine.

Dalla discussione sono emersi tanti esempi d'ingovernabilità che si diffonde sui territori: dal ticket sociale per la Sanità, alle ribellioni fiscali, dalle occu-

pazioni delle case, all'insubordinazione alle autorità dello Stato, fino agli scioperi alla rovescia e al moltiplicarsi di Amministrazioni Locali in rottura con il governo centrale. È emersa una generale tendenza a rovesciare il rapporto tra autorità borghese e autorità popolare. I comitati popolari devono accettare la sfida di dirigere il processo e orientare gli elementi avanzati delle amministrazioni, dei sindacati e della società civile a dare forza e forma di legge a quanto le masse popolari indicano, bisogna far valere i loro interessi contro quelli di padroni, affaristi e speculatori, bisogna imporre con la mobilitazione amministrazioni locali di emergenza.

Sia gli sviluppi della lotta per il diritto alla sanità pubblica e gratuita che quelli della lotta per il governo dal basso del territorio dimostrano che dove c'è qualcuno che la promuove, la resistenza si sviluppa e si diffonde. Non importa in quanti si è all'inizio, quello che conta sono la tenacia e la convinzione nel mettere al centro gli interessi delle masse popolari. Questo è il principale insegnamento che viene dal legame fra il dibattito promosso il 15 luglio alla Festa della Riscossa Popolare e la pratica delle organizzazioni operaie e popolari che vi hanno partecipato, da protagonisti.

TAVOLO PER IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE PUBBLICA STUDENTI E DOCENTI SULLA STESSA BARRICATA, CONTRO LA BUONA SCUOLA E L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Alla Festa nazionale della Riscossa Popolare si è tenuta una discussione sulla situazione della scuola pubblica e sulle prospettive delle mobilitazioni del prossimo autunno.

Occupare e uscire dalle scuole. La discussione è entrata nel concreto grazie all'analisi dell'esperienza di tre collettivi che ben traducono nella pratica la linea di occupare (cioè occuparsi dei problemi, delle contraddizioni, degli effetti più evidenti della crisi) e uscire (cioè legarsi alle masse popolari del territorio, alle organizzazioni operaie e popolari del resto del paese, in generale alla lotta di classe per costruire un'alternativa politica ai governi della classe dominante) della scuola.

Riguardo all'occupazione, è stata riportata l'esperienza dell'Assemblea dell'Università Statale di Milano, un'organismo nato da circa un anno per rispondere ai problemi pratici che gli studenti devono affrontare; dalla raccolta delle risposte a un questionario elaborato appositamente, era emerso che uno dei principali problemi fosse il caro-libri, pertanto l'Assemblea ha organizzato una serie di iniziative per finanziare l'acquisto di uno scanner collettivo e ha attivato un servizio gratuito per il reperimento di testi e dispense.

Riguardo all'uscire, un compagno ha riportato la sua esperienza di intervento in una scuola superiore di Milano, l'Alfende, e il tentativo di promuovere l'organizzazione degli studenti fuori dalla scuola, negli scioperi al contrario promossi da Gratosoglio Autogestita per legare la lotta al degrado dei quartieri con quella per un lavoro utile e dignitoso. Il compagno ha specificato che si tratta di un intervento ancora all'inizio, embrionale, ma ha suscitato molto interesse fra i partecipanti al tavolo perché ha messo in evidenza le potenzialità della scuola come centro di mobilitazione del territorio in cui l'istituto è inserito.

Il terzo esempio, quello dell'ISIS di Quarto (NA) combina le spinte a occupare e a uscire dalla scuola: il Collettivo ISIS si è mobilitato nel corso dello scorso anno scolastico per far riattivare il trasporto per i ragazzi disabili che era stato sospeso. Per farlo ha dovuto uscire dalla scuola, relazionandosi con le istituzioni e con le aziende di trasporti, indicando la soluzione e "costringendo" il Comune ad applicarla. Questo percorso ha portato il Collettivo a divenire un'autorità all'interno della scuola e chi oggi ha un qualunque problema o una questione da affrontare vi si rivolge. La vittoria della batta-

glia ha spinto Preside e Autorità a una reazione scomposta culminata con la bocciatura politica di Emanuele Fiadone (vedi *Resistenza* n.7-8/2017 "Sulla bocciatura...") contro cui è in corso una battaglia che sta coinvolgendo studenti in tutta Italia che esprimono solidarietà nei suoi confronti.

Alternanza scuola-lavoro e unità studenti-operai. Molti interventi si sono soffermati sull'alternanza scuola-lavoro, soprattutto in relazione alle due principali contraddizioni che alimenta:

- la contraddizione tra capitale e lavoro (l'alternanza scuola-lavoro è un modo per garantire ai padroni manodopera a costo zero);
- le contraddizioni "in seno al popolo", perché gli studenti vengono usati come sostituti dei lavoratori. Esempiare il caso di un nostro compagno che non è stato richiamato dal ristorante in cui lavorava perché per la stagione estiva i proprietari hanno impiegato, gratuitamente, i ragazzi di un Alberghiero; ma lo stesso meccanismo avviene in tanti settori.

La sintesi emersa dal dibattito è che bisogna trattare la seconda contraddizione alla luce della prima, che è la principale contraddizione della società borghese. Quindi sviluppare il legame tra studenti e

operai, costruendo iniziative comuni, intervenendo nelle aziende dove si svolge l'alternanza scuola-lavoro e portando gli operai dentro le scuole, alimentando lo scambio di esperienze rispetto alla lotta di classe.

Risultato importante del tavolo è stato quello di aver riunito esponenti delle diverse componenti della scuola (studenti, insegnanti e genitori), superando la logica del corporativismo e affrontando la contraddizione tra giovani-adulti, in particolare la contrapposizione studenti-insegnanti, radicata nel movimento studentesco. La necessità di unione tra studenti, insegnanti e genitori è stata infatti un'altra questione emersa più volte nella discussione come la "Buona Scuola" e gli attacchi all'istruzione pubblica in generale, che mortificano tanto gli studenti quanto gli insegnanti, a mettere entrambe le categorie "sulla stessa barca", spingendole mano a mano alla mobilitazione comune e al coordinamento. Un processo che spontaneamente non si sviluppa oltre un grado elementare, sta agli elementi avanzati di ognuno di questi settori alimentarlo coscientemente. Questo primo risultato del tavolo, quindi, è una piccola, ma

valida, prova in questo senso.

Sono infine emerse alcune linee di sviluppo per il prossimo anno scolastico: organizzare iniziative che alimentino il legame tra studenti e operai, ad esempio tra gli operai Rational e il Collettivo Studenti in Lotta di Massa che ha partecipato attivamente alle loro mobilitazioni. Sperimentare ed estendere l'uso di questionari all'interno delle scuole come strumento d'inchiesta tra studenti e insegnanti (per capire da dove partire ad "occuparsi della scuola"), riprendendo e sviluppando l'esperienza dei Gruppi di Azione Proletaria (vedi *Resistenza* n. 3/2016) come già i Giovani per la Cultura Proletaria di Napoli stanno provando a fare; estendere la solidarietà a Emanuele Fiadone e la mobilitazione contro la sua bocciatura politica; infine sviluppare la legame fra la mobilitazione studentesca e la lotta per il socialismo. Il tavolo si è concluso sottolineando come la difesa della scuola pubblica debba necessariamente legarsi alla lotta di classe nel suo complesso, alla lotta per il socialismo. Non si può infatti pensare di salvaguardare l'istruzione pubblica con successo mentre il resto della società va allo sfascio, in un contesto di crescente degrado materiale e morale che vede milioni di giovani disoccupati, il progressivo smantellamento della pubblica amministrazione e la classe dominante attaccare in ogni campo le conquiste delle masse popolari.

INTRODUZIONE A "POEMA PEDAGOGICO"

Poema pedagogico è un romanzo-verità: è la storia di una colonia penale per criminali minorenni creata e gestita dalla polizia politica comunista in Ucraina orientale negli anni venti del secolo scorso.

Se dovessi dire in poche parole ai lettori di oggi chi è il suo autore, Anton Semenovyč Makarenko, direi senza esitazione che è un pedagogo e un pedagogista sovietico, un costruttore del primo paese socialista, un costruttore del primo Stato socialista della storia, un costruttore dell'Unione Sovietica: uno Stato basato sull'alleanza di operai e contadini diretti dagli operai. Non quindi un educatore di ragazzi e di giovani, un professionista sia pure brillante del "reinserimento nella società" di ragazzi criminali, delinquenti, drogati e comunque disadattati e asociali, il sostenitore di un metodo particolare di insegnamento, di riduzione o di "reinserimento sociale" (...). In primo luogo Makarenko è quindi un costruttore del primo paese socialista che racconta come ha diretto un gruppo di ragazzi criminali, delinquenti, spesso drogati e comunque disadattati e asociali, non a "reinserirsi nella società", ma a trasformarsi in attori della costruzione del socialismo in un paese dove, sotto la guida del partito comunista di Lenin e di Stalin, gli operai, una piccola minoranza della popolazione, avevano preso il potere e dirigevano la massa

della popolazione a costruire un paese socialista, base rossa della rivoluzione proletaria mondiale (...).

I lettori (...) troveranno in quest'opera spunti fecondi per riflessioni in molti campi.

Il primo campo è la costruzione del socialismo in Unione Sovietica negli anni Venti e Trenta, sotto la guida di Lenin prima e poi di Stalin. (...) I metodi che egli usa sarebbero incomprensibili e i risultati che ottiene genererebbero frustrazione nei lettori e in particolare in quelli che sono oggi in Italia impegnati in sforzi educativi familiari o professionali, nelle istituzioni pubbliche o in iniziative di volontariato, se non tenessero conto che Makarenko racconta di uno sforzo educativo condotto in condizioni difficili ma nel contesto di una società che lo richiede, che ne ha bisogno, che sta tutto trasformandosi nella stessa direzione a cui l'opera educativa tende. Chi dei nostri lettori, dopo aver letto *Poema pedagogico* leggerà *L'era di Stalin* di Anne Luise Strong o *I primi paesi socialisti* di Marco Martinengo (entrambi disponibili presso le Edizioni Rapporti Sociali) vi troverà descritto lo stesso mondo a cui appartengono la colonia Gor'kij e la Comune Dzeržinskij, solo visto nel suo insieme, in termini di ricordi di viaggio da Strong e in termini di saggio da Martinengo. E velleitario cercare di educare all'altruismo un bambino

che vive in un mondo di lupi rapaci: quello che gli serve ed è possibile fare è quello di educarlo a diventare un rivoluzionario. Il libro di Makarenko, prima di essere un incitamento ad adottare metodi pedagogici, è quindi incitamento a fare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Il secondo campo è l'indirizzo pedagogico nell'Unione Sovietica degli anni Venti e Trenta. I lettori di *Poema pedagogico* si troveranno alle prese con una lotta acuta tra contrastanti indirizzi pedagogici. In particolare tra l'indirizzo promosso da Makarenko e l'indirizzo liberatorio prevalente nelle istituzioni scolastiche nel cui contesto opera la colonia Gor'kij. È del tutto comprensibile che nelle istituzioni educative sovietiche l'indirizzo liberatorio avesse preso ampie dimensioni dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Occorre immedesimarsi nel contesto storico concreto, per comprendere le ragioni, e gli aspetti anche positivi, dello spirito liberatorio che animava molti maestri d'avanguardia in quegli anni. Nelle scuole zariste aveva dominato una disciplina da caserma e da seminario. I migliori maestri avevano lottato contro l'oppressione della personalità umana che le autorità imponevano. "Basta con la disciplina da caserma!": era la parola d'ordine che, giustamente e naturalmente, risuonava nella nascente scuola sovietica. Era necessario travolgere le resistenze del vecchio mondo, far entrare nelle aule una ventata di libertà, far nascere negli allievi il senso della critica e dell'indipendenza di giudizio. Vi era in

tutto ciò un aspetto positivo, un'esigenza giusta: l'esigenza di farla finita con una disciplina puramente esteriore, di liquidare ogni forma di supina sottomissione, ogni forma di avvillimento della personalità dell'allievo. Ma vi erano anche dei grossi pericoli, giacché questa giusta esigenza di disciplina cosciente e di libertà si mutava spesso in un "rivoluzionarismo" romantico e puramente negativo, conduceva al mito libertario dell'assoluta autogoverno degli allievi nella scuola, al mito naturalistico dello sviluppo spontaneo della personalità del fanciullo: in definitiva al fatalismo, ogni cosa può essere solo quello che è. Si giunse talvolta, per combattere l'autorità caporalesca e la disciplina da caserma, a negare qualsiasi autorità al maestro, a ripudiare qualsiasi forma di disciplina, a condannare qualsiasi "intervento dall'alto" da parte degli insegnanti. (...)

Il terzo campo è la partecipazione alla rivoluzione socialista italiana e l'inserimento nella futura società socialista italiana dei giovani di oggi, del 2017. Molti dei futuri lettori di *Poema pedagogico* sono certamente coscienti e probabilmente preoccupati dell'abbruttimento morale e intellettuale che la borghesia imperialista e il suo clero fomentano a piene mani nei bambini, nei ragazzi e nei giovani. Trascuriamo qui che borghesia e clero spesso concorrono allo stesso risultato (distogliere dalla rivoluzione socialista) con ruoli diversi: la prima facendo dell'abbruttimento mercato, il secondo deplorando, esortando e promuovendo



Poema pedagogico

A. S. Makarenko

ERS e RSP, 2017

416 pagg. - € 25,00

Richiedilo a:

edizionirapportsociali@gmail.com

opere di carità. È possibile oggi portare tanti giovani abbruttiti a partecipare alla rivoluzione socialista? Riusciremo domani a inserirli nella costruzione del socialismo? *Poema pedagogico* avvalorare le tesi di noi comunisti, ma dice anche che la trasgressione non è di per sé rivoluzionaria. È solo sintomo della putrefazione della vecchia società che non accetta di morire. Solo chi promuove la rivoluzione è in grado di trasformare i trasgressivi in rivoluzionari.

Elvira Mensi - Edizioni Rapporti Sociali

LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA...

dalla prima

da quando il capitalismo è giunto al suo massimo livello di sviluppo (aveva cioè dato all'umanità tutto quello che di positivo poteva dare nella sua evoluzione) ed è entrato in crisi (deve essere soppiantato dalla società socialista, di cui il capitalismo stesso ha creato i presupposti). Nel 1917 la rivoluzione socialista in Russia ha impresso alla storia una svolta decisiva: la classe operaia, diretta dal suo partito comunista e alla testa delle altre classi delle masse popolari, ha conquistato il potere, ha instaurato il primo paese socialista della storia, ha resistito ai tentativi di rovesciamento, al sabotaggio e alle aggressioni militari, ha innescato la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, funzionando da sua base rossa, ha permesso all'umanità, impersonata dagli operai e dalle masse popolari dell'Unione Sovietica, di compiere i primi passi verso la società comunista. Dall'Ottobre del 1917 la società umana non è più stata la stessa, la prospettiva di una società di "liberi ed eguali" senza più classi sociali, senza sfruttamento, senza la cappa delle superstizioni e dei dettami della preistoria umana ha fatto capolino nella storia degli uomini. Dall'Ottobre del 1917, dalla costituzione dell'Unione Sovietica e poi del campo dei primi paesi socialisti, la lotta di classe, il motore dell'evoluzione umana e del progresso, ha avuto un esempio a cui ispirarsi e uno sbocco chiaro a cui approdare.

Una considerazione di carattere politico. I successi di quella esperienza hanno confermato che le analisi e le tesi di Marx ed Engels erano giuste. Di più: hanno dimostrato che poteva esistere una società senza proprietà privata, senza sfruttamento, diretta dalla classe operaia e dalle masse popolari in modo da soddisfare i loro bisogni e da garantire i loro interessi, poteva esistere una società che si avvicinava al resto del mondo con la solidarietà di classe e la collaborazione e la cooperazione fra popoli. I limiti e gli insuccessi di quella esperienza, le contraddizioni irrisolte, la decadenza e infine il crollo dell'Unione Sovietica e del campo dei primi paesi socialisti (1989-1991) sono tutt'altro che la manifestazione del fallimento "di un'idea che non può essere tradotta in pratica". Sono invece fonte inesauribile di insegnamento per chi cerca, oggi, una soluzione al marasma provocato dalla crisi, per chi vuole farla finita con il capitalismo e le sue catastrofiche conseguenze.

Dalla combinazione dei successi della Rivoluzione d'Ottobre, dell'Unione Sovietica e dei primi paesi socialisti con gli insegnamenti che derivano dal bilancio dei limiti che ne hanno causato il crollo e hanno portato all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, possiamo e dobbiamo trarre quanto serve oggi ai comunisti, agli operai e agli elementi avanzati delle masse popolari per riprendere il cammino che i comunisti e la classe operaia russa avevano aperto all'umanità nel 1917 e che Mao Tse-tung e milioni di contadini e operai cinesi avevano cercato di proseguire con la Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976), e spingerlo fin dove non è arrivato nel corso della sua storia: all'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti.

Quattro tesi sul che fare qui e ora. Il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale innescata dalla Rivoluzione d'Ottobre ci consegna verità più solide e durature delle opinioni, dei lamenti e delle speculazioni intellettualoidi della sinistra borghese, più solide e durature delle suggestioni ribellistiche degli anarchici, più realistiche delle chiacchiere dei conciliatori e dei riformisti.

1. L'unica soluzione positiva per la classe operaia e per le masse popolari alla crisi del capitalismo è l'instaurazione del socialismo attraverso una rivoluzione socialista che culmina con l'instaurazione del potere delle masse popolari organizzate intorno al partito comunista, l'eliminazione del potere della borghesia e del crollo e la loro espropriazione. E per fare la rivoluzione socialista è necessario che la classe operaia abbia il suo stato maggiore, il partito comunista, ma un partito che sia all'altezza dei suoi compiti storici. Questo significa che sia guidato (e i suoi membri si aggregano, siano selezionati con questo criterio e formati a questo scopo) dalla concezione comunista del mondo, che abbia una giusta analisi della situazione, una strategia e una tattica per la rivoluzione socialista.

2. La rivoluzione socialista non è un'insurrezione che scoppia quando una scintilla più o meno accidentale fa esplodere il malcontento generale e diffuso delle masse popolari. La rivoluzione socialista è il percorso che porta all'instaurazione del socialismo e ha la forma di un'accumulazione graduale di forze attorno

al partito comunista fino a invertire il rapporto di forze e soppiantare la borghesia imperialista. Va condotta come una guerra (anche se una guerra di tipo particolare, una guerra popolare, rivoluzionaria e che dura il tempo necessario per arrivare alla vittoria) a cui il partito comunista si dedica con ogni sua forza materiale e intellettuale, con ogni sua risorsa, a cui forma costantemente il suo esercito politico composto da operai ed elementi avanzati delle masse popolari. È una guerra che non inizia quando l'esercito rivoluzionario è già composto e pronto, ma con la costituzione del partito comunista (cioè dello stato maggiore della guerra) che ha come compito la costruzione dell'esercito rivoluzionario nel corso della guerra, battaglia dopo battaglia e campagna dopo campagna, fase per fase.

"I bolscevichi non disponevano e non potevano disporre nel marzo 1917 di un esercito politico già pronto. I bolscevichi vennero costituendo quest'esercito (e questo lavoro venne a termine verso l'ottobre 1917) soltanto nel corso della lotta e dei conflitti di classe dall'aprile all'ottobre 1917, lo vennero costituendo attraverso la manifestazione di aprile, attraverso le manifestazioni di giugno e di luglio, attraverso le elezioni alle Dume riionali e urbane, attraverso la lotta contro Kornilov e con la conquista dei Soviet. Un esercito politico non è un esercito di soldati. Mentre il comando militare entra in guerra con un esercito già pronto, il partito deve costituire il proprio esercito nel corso della lotta stessa, nel corso dei conflitti di classe, a mano a mano che le masse stesse si rendono conto, per propria esperienza, della giustezza delle parole d'ordine del partito, della giustezza della sua politica". - G. Stalin *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* (pubblicato in *La Voce* n. 55 pag. 60).

3. La crisi del capitalismo provoca il generale e complessivo peggioramento delle condizioni di vita per tutte le classi delle masse popolari (compreso l'impovertimento della media e piccola borghesia), ma l'unica classe che può soppiantare la borghesia imperialista nella direzione della società è la classe operaia. Questo non per "un atto di fede" alle teorie di Marx ed Engels, ma in ragione del ruolo che la borghesia stessa assegna alla classe operaia nella società capitalistica. È quella che fa "girare il mondo", che produce i beni e i servizi necessari a tutta la popolazione, è quella che già lavora in un contesto strettamente collettivo, in cui il lavoro di un uomo dipende dal lavoro di migliaia di altri (sia esso manuale o intellettuale: da chi opera alla pressa in fabbrica o alla cassa di un centro commerciale, a chi è addetto all'attivazione, al controllo, alla manutenzione delle macchine). È quella in cui ogni individuo senza il collettivo non è in grado di svolgere il proprio compito, ma che come collettivo fa quello che nessun individuo è in grado di fare.

4. Il partito comunista è il motore della rivoluzione socialista, la forza della rivoluzione socialista sono le masse popolari organizzate. Il cuore della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è l'aggregazione delle masse popolari organizzate (in particolare della classe operaia) nel campo rivoluzionario, la costruzione del nuovo potere che soppianta il vecchio, la trasformazione delle organizzazioni operaie e popolari in nuove autorità pubbliche, cioè in organismi che fanno valere gli interessi delle masse popolari in alternativa e in antagonismo con le vecchie autorità borghesi fino a soppiantarle nella direzione e gestione della società.

La rivoluzione socialista in Italia. La crisi economica e politica che grava sul nostro paese è manifestazione particolare della crisi generale del capitalismo, una crisi complessiva che grava su ogni paese imperialista (non è vero che in Germania, negli USA, in Francia, in Giappone ecc., la crisi non c'è...) e che coinvolge ogni altro paese del mondo, i paesi oppressi e i cosiddetti BRICS (chi gridava al "miracolo dei paesi emergenti" deve oggi fare i conti con la realtà). La fase storica in cui viviamo è fase di guerre imperialiste e di rivoluzioni socialiste e il nostro paese non fa eccezione. Anzi, stante la sua particolarità politica, la commissione di poteri fra Vaticano, imperialisti USA e sionisti, imperialisti franco-tedeschi, organizzazioni criminali che vige dal 1945 (quella caratteristica per cui lo definiamo Repubblica Pontificia), il nostro paese è un anello debole della comunità internazionale degli imperialisti, un anello che più facilmente di altri si può spezzare. Spezzare l'anello di quella catena è l'obiettivo che ci poniamo, consapevoli che il primo passo che farà quel passo, aprirà la strada alla classe operaia e alle masse popolari di tutti gli altri paesi del mondo, come la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto la strada alla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Instaurare il socialismo in Italia, fare dell'Italia un nuovo paese socialista, è possibile. È impresa difficile, a partire dal fatto che fino ad oggi il socialismo non è mai stato instaurato in nessun paese imperialista, quindi abbiamo di fronte un compito storico. Ma per quanto difficile, è possibile ed è l'unica soluzione positiva alla crisi del capitalismo.

La Carovana del (nuovo)PCI di cui il P.CARC fa parte è qualcosa di più dell'*embrione di partito comunista* che serve per fare la rivoluzione. È un'area politica che ha fondato la sua esistenza sulla combinazione di teoria (bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, bilancio del movimento comunista in Italia, bilancio del movimento rivoluzionario degli anni '70 del secolo scorso, elaborazione della strategia e della linea per condurre la lotta politica rivoluzionaria nel nostro paese oggi) e pratica (resistenza alla repressione e ai tentativi di annientamento da parte delle autorità borghesi, costruzione del partito comunista clandestino - il (nuovo)PCI, costruzione del P.CARC a livello nazionale, sedi, organismi di massa, legame con la classe operaia, legame con gli studenti, gli immigrati, le donne, legame con le lotte ambientali e tutte le lotte di civiltà e benessere). Nel movimento rivoluzionario italiano e internazionale P.CARC e (nuovo)PCI promuovono la lotta ideologica contro il disfattismo e l'attendismo, contro le posizioni di chi afferma che "fare la rivoluzione non è possibile" e di chi ritiene che "bisogna aspettare che la rivoluzione scoppi". Perché il socialismo non cade dal cielo e la rivoluzione socialista, spontaneamente, non si sviluppa. Mille mobilitazioni, anche radicali, contro il cattivo presente non garantiscono che la classe operaia e le masse popolari trovino la strada per prendere il potere. Anzi, mille mobilitazioni, e a maggior ragione se generose, radicali, di massa, se non contribuiscono alla rivoluzione socialista, alla vittoria, alla conquista del potere, portano inevitabilmente acqua al mulino della classe dominante, alla mobilitazione reazionaria perché seminare rassegnazione, sfiducia, disperazione.

La Carovana del (nuovo)PCI promuove la rivoluzione socialista in Italia attraverso la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Il Governo di Blocco Popolare è l'obiettivo tattico di questa fase. Esso combina l'organizzazione delle masse popolari (in organizzazioni operaie e in organizzazioni popolari) in senso rivoluzionario - attenzione: non significa che sono già tutti comunisti; significa che si organizzano e si mobilitano per trovare soluzioni positive ai problemi e agli effetti della crisi, contro la tendenza della rassegnazione o della guerra fra poveri - con il fatto che iniziano già da subito a operare come nuove autorità pubbliche, iniziano a porsi come classe dirigente della società (vedi l'articolo "Tutto il potere alle organizzazioni operaie e popolari" a pag. 1).

Conclusioni. Il paravento dietro cui la borghesia imperialista nasconde il carattere dittatoriale del suo ordinamento sociale è la libertà individuale: ognuno può decidere a seconda delle proprie convinzioni, dei propri gusti, del proprio interesse, ognuno può approfittare come meglio ritiene delle opportunità che la società offre. Chi per vivere è costretto a lavorare, chi nonostante lavori non riesce più a vivere dignitosamente, chi è già entrato nella categoria degli esuberanti e un lavoro non ce l'ha più o non lo ha mai trovato, chi si è visto strappare le tutele e le conquiste ottenute con decenni di lotte come la sanità gratuita e di qualità, il diritto all'istruzione, il diritto a vivere in un ambiente salubre, loro e molti altri sanno che non è vero. Sappiamo che non è vero: può "scegliere" solo quello che la capitalista vuole. Nella società borghese le libertà delle masse popolari finiscono dove e quando finiscono i soldi, finiscono dove iniziano gli interessi dei capitalisti.

La fase storica in cui viviamo e il periodo che abbiamo di fronte, le condizioni oggettive, rendono sempre meno "normale" e possibile e sempre meno "morale" cercare riparo, nascondersi, sperare di salvarsi da soli, sperare di scamparla in qualche modo; la classe operaia e le masse popolari hanno una sola vera libertà che è sempre giusta anche quando è ostacolata e vietata dalla legge: organizzarsi e lottare, lottare per prendere il potere e vincere.

La rivoluzione socialista non scoppia e nel nostro paese è già iniziata. Perché inizia quando un gruppo di comunisti, anche piccolo, vuole farla, si dota dei mezzi (intellettuali, ideologici, morali e pratici) per farla e si mette a promuovere l'organizzazione degli operai e delle masse popolari per farla.

A questa impresa vi chiamiamo a partecipare: vi chiamiamo ad essere protagonisti della riscossa popolare, della rinascita del movimento comunista che volterà pagina nella storia dell'umanità. Vi chiamiamo a prendere parte alla rivoluzione socialista che la Carovana del (nuovo)PCI sta conducendo in Italia.

Cosa sarà la dittatura del proletariato in Italia

"1. Ad ogni livello (centrale, regionale, provinciale, comunale, di zona, di unità produttiva, di azienda, di scuola, di istituzione, ecc.) tutto il potere (legislativo, esecutivo, giudiziario, economico, militare, di polizia, cultura, istruzione, ecc.) appartiene a un unico Consiglio (assemblea, camera) composto di delegati eletti e revocabili in qualsiasi momento e senza eccezione dai propri elettori. Ogni Consiglio nominerà e revocherà i propri organi di lavoro.

2. Collegi elettorali sono le unità lavorative, le aziende, le scuole, le istituzioni, ecc. Dove queste sono troppo piccole per esprimere un delegato, sono raggruppate su base territoriale. Hanno diritto di voto tutti quelli che svolgono un lavoro socialmente utile, riconosciuto come tale dalla collettività, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla nazionalità, dalla religione, dalla lingua, ecc. Sono esclusi solo quelli che, avendoli riconosciuti come nemici di classe, le masse popolari hanno espressamente privato dei diritti politici.

3. Autogoverno ad ogni livello (regionale, provinciale, comunale, di zona, di unità produttiva, di azienda, di scuola, di istituzione, ecc.). Eliminazione di ogni autorità locale nominata dall'alto. I Consigli di livello inferiore eleggono i loro delegati (revocabili) al Consiglio di livello superiore, fino al governo centrale. Il sistema dei Consigli funziona secondo il principio del centralismo democratico.

4. Organizzazione generale delle masse e assolvimento diretto da parte delle organizzazioni di massa dei compiti di organizzare e gestire aspetti crescenti della vita locale: economia, cultura, sanità, educazione, amministrazione della giustizia, ordine pubblico, difesa del territorio, lotta alla controrivoluzione, milizia territoriale, politica, amministrazione della giustizia, ecc.

5. Elezione e revocabilità a ogni livello dei giudici, dei funzionari dell'Amministrazione Pubblica, delle forze armate e della polizia, dei dirigenti, degli insegnanti e di ogni persona incaricata di svolgere mansioni pubbliche.

6. Le funzioni di polizia e di forze armate sono svolte da tutta la popolazione che gode di diritti politici. Corpi speciali e professionali saranno costituiti solo per combattere la reazione e la controrivoluzione e per difendersi da aggressioni. Esse operano in appoggio alle masse e rendono conto alle masse del loro operaio.

7. Chiunque è delegato a svolgere una funzione pubblica, è retribuito per essa. Lo stipendio dei delegati di ogni ordine e grado come quello dei pubblici funzionari non supera quello di un operaio di livello superiore. Tutte le attribuzioni di locali, mezzi di trasporto e altro connesso con l'esercizio della funzione dei

delegati sono pubbliche e connesse alla funzione e non possono diventare in alcun modo loro proprietà personale. I delegati non godono di alcuna immunità: ogni cittadino può porli sotto accusa di fronte ai loro elettori o al Consiglio che li ha delegati.

8. Scioglimento di ogni organo dell'attuale Stato, della sua Amministrazione Pubblica ad ogni livello (governo, consigli locali, giunte, strutture scolastiche, sanitarie, previdenziali, assistenziali, ecc.), delle sue forze armate, dei suoi corpi di polizia di ogni genere, delle associazioni d'arma, degli ordini cavallereschi e delle congregazioni, delle associazioni dell'attuale classe dominante, delle sue associazioni professionali e di ogni sua forma di aggregazione. Abolizione dei titoli nobiliari e degli appannaggi, delle immunità e dei privilegi connessi ad essi. Abolizione di tutti le istituzioni e i privilegi feudali sopravvissuti (Vaticano, chiese, mense vescovili, enti di beneficenza, massonerie, ordini, ecc.). Annullamento del Concordato e dei patti con cui per conto della borghesia imperialista il fascismo ha costituito il Vaticano e che il regime DC ha rinnovato. Alle persone che lavorano negli organismi sciolti è assicurato il necessario per vivere ed esse sono impiegate in lavori confacenti con le loro attitudini e con i bisogni della società.

9. Revoca di ogni diritto politico e civile per tutti i membri della vecchia classe dominante. Repressione di ogni tentativo della borghesia di restaurare il suo potere e i suoi privilegi, di usare la sua autorità morale e dei suoi mezzi per influenzare le masse e la vita sociale.

10. Separazione assoluta dello Stato e della Pubblica Amministrazione dalle chiese. Parità di diritti per tutti i culti. Libertà di professare ogni culto e religione. Libertà di non professarne alcuno e di propagandare l'ateismo.

11. Eliminazione di tutte le basi straniere e della presenza di forze armate e di corpi polizieschi e spionistici stranieri. Annullamento di tutti i trattati stipulati dal vecchio regime, ivi compresi quelli che creano il nuovo "spazio vitale" dei gruppi imperialisti franco-tedeschi (UE, ecc.). Espulsione di tutti i rappresentanti ufficiali e degli esponenti a qualsiasi titolo di Stati esteri che non si attengono alle disposizioni delle nuove Autorità, che cercano in qualsiasi modo di influenzare le masse e la vita sociale o la cui presenza non è più necessaria. Divieto a ogni cittadino italiano di intrattenere rapporti con Stati o pubbliche amministrazioni straniere senza rendere pubblico il rapporto. Collaborazione con i movimenti rivoluzionari e progressisti di tutto il mondo" (dal Manifesto Programma del (nuovo)PCI, "Il programma per la fase socialista", pagg.226-228).



Elementi di storia del movimento comunista

LE TRE FASI DEI PRIMI PAESI SOCIALISTI E LE CAUSE DEL LORO CROLLO

“Per ricavare dall'esperienza dei primi paesi socialisti gli insegnamenti che essa contiene bisogna valutare i paesi socialisti con le categorie che sono loro proprie. Bisogna in particolare evitare di misurare i paesi socialisti col metro di quelli capitalisti”.

I primi paesi socialisti, M. Martinengo
Edizioni Rapporti Sociali - 2003

Il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre è un'ottima occasione per alimentare il dibattito sugli insegnamenti che l'esperienza dei primi paesi socialisti ci lascia in eredità e su come usarli per promuovere la rinascita del movimento comunista. Per trarre questi insegnamenti bisogna prima comprendere la natura della società socialista, una società differente da quella borghese quanto questa lo è da quella feudale.

Il socialismo è una società che si regge su tre pilastri, tra loro strettamente legati: dittatura del proletariato, trasformazione delle aziende capitaliste in aziende pubbliche gestite dai lavoratori secondo un piano trasparente e democraticamente deciso, partecipazione crescente delle masse popolari alle attività propriamente umane, in primo luogo alla gestione della società.

E' una società di transizione, dal capitalismo al comunismo, i cui avanzamenti si misurano nella formazione di quella associazione mondiale dei lavoratori, e delle istituzioni e organismi in cui si articola, capace di dirigere l'intero movimento economico e spirituale della società, relegando “l'intera macchina statale nel posto che da quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo.” come scriveva Engels in *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*.

Nel corso di questa transizione la lotta di classe non è conclusa, ma continua: questo è uno degli insegnamenti sintetizzati da Mao Tse-tung analizzando l'esperienza dei primi paesi socialisti. Anche se non esiste più la borghesia imperialista che domina la società borghese, è la nuova borghesia che sorge nella società socialista, composta dalla destra dei dirigenti del Partito, dello Stato e delle organizzazioni di massa, che resiste all'avanzata verso il comunismo e opera

per ritornare indietro, al vecchio, al capitalismo. Dall'esito di questa lotta fra il nuovo e il vecchio dipende la direzione verso cui marcia la società socialista. E' quindi sul rafforzamento del reciproco legame dei tre pilastri su cui si fonda la società socialista e sull'avanzamento della transizione al comunismo che bisogna valutare l'esperienza dei primi paesi socialisti.

I denigratori dei primi paesi socialisti ne spacciano l'esperienza come se fosse “un tutt'uno”: spacciano il crollo dei primi paesi socialisti come il naturale esito delle premesse poste fin dalla Rivoluzione d'Ottobre; attraverso le difficoltà e le contraddizioni che la classe operaia ha incontrato nel dirigere un paese, uno stato e la società intera (del resto non era mai successo) concludono e propagandano che “il comunismo è un ideale irrealizzabile perché contrario alla natura umana”. Questa manipolazione della verità (perché è vero che i primi paesi socialisti hanno dovuto fronteggiare contraddizioni e difficoltà, come è inevitabile per qualunque cosa non abbia dei precedenti consolidati nella storia) poggia sul fatto che l'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin, delle mobilitazioni di massa e dell'emulazione socialista, dei piani quinquennali che la portano in pochi decenni da paese feudale a prima economia mondiale (nonostante le costanti e terribili aggressioni subite), della vittoria sul nazifascismo e dell'allargamento del campo socialista ad un terzo dell'umanità, viene messa sullo stesso piano dell'Unione sovietica di Kruscev e dei suoi successori, della “via pacifica al socialismo”, della progressiva corruzione, della sostituzione della dittatura del proletariato con “il governo di tutto il popolo”, della sostituzione della produzione al servizio del benessere delle masse popolari con la produzione per con-

tere con gli USA; la Cina della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria viene messa sullo stesso piano della Cina delle Zone Economiche Speciali.

Tre fasi dei primi paesi socialisti.

Per comprendere la storia dei primi paesi socialisti per ciò che realmente è stata, e per trarne quindi insegnamenti utili a promuovere la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato, bisogna invece distinguere le differenti fasi caratterizzate dal senso di marcia della società socialista. Utilizziamo il *Manifesto Programma del (nuovo) PCI* (da pag. 87 a pag. 93) per individuare le forme e il contenuto di ogni fase:

“La prima fase è iniziata con la conquista del potere da parte della classe operaia e del suo partito comunista. Essa è caratterizzata dalle trasformazioni che allontanano i paesi socialisti dal capitali-

re produttive, eliminazione dei rapporti mercantili tra le principali unità produttive; assegnazione dei compiti produttivi e delle risorse tramite il piano, distribuzione pianificata dei prodotti tra settori e unità produttive; trasformazione delle attività individuali (contadini, artigiani, ecc.) in attività cooperative; obbligo universale di svolgere un lavoro socialmente utile (...).

La seconda fase è iniziata quando i revisionisti moderni hanno conquistato la direzione del partito comunista e invertito il senso della trasformazione. È la fase caratterizzata dal tentativo di instaurare o restaurare gradualmente e pacificamente il capitalismo. Non vennero più compiuti passi verso il comunismo. I germi di comunismo vengono soffocati. Si dà spazio ai rapporti capitalisti ancora esistenti e si cerca di richiamare in vita quelli scomparsi. Si ripre-

fine delle campagne di mobilitazione delle masse ad assumere nuovi e più ampi compiti in campo economico, politico e culturale; integrazione economica, politica e culturale dei paesi socialisti nel mondo imperialista: sostituzione della convivenza pacifica tra paesi a regimi sociali diversi e del sostegno alla rivoluzione proletaria con la competizione economica, politica e culturale tra i paesi socialisti e i paesi imperialisti; introduzione dell'autonomia finanziaria delle aziende; ampliamento della proprietà individuale (nelle campagne, nel commercio al dettaglio, nelle prestazioni lavorative tra privati); abolizione dell'obbligo universale di svolgere un lavoro socialmente utile (...).

La terza fase è la fase del “tentativo di restaurazione del capitalismo a qualsiasi costo”. È la fase della restaurazione su grande scala della proprietà privata dei mezzi di produzione e dell'integrazione a qualsiasi costo nel sistema imperialista mondiale. È la fase di un nuovo scontro violento tra le due classi e le due vie: restaurazione del capitalismo o ripresa della transizione verso il comunismo? Questa fase si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1989 ed è ancora in corso”.

Perché e come sono crollati i primi paesi socialisti?

Risponderemo alla domanda tornando sull'argomento anche nei prossimi numeri di *Resistenza*, per consentire ai compagni che hanno la bandiera rossa nel cuore di liberarsi, malgrado la loro adesione alla causa del socialismo sia genuina, dell'influenza delle tesi e delle concezioni dei denigratori del socialismo e dei primi paesi socialisti. Per il momento riteniamo utile una sintesi che discende dall'analisi delle tre fasi dei primi paesi socialisti:

la principale causa *interna* dell'inversione di marcia dei primi paesi socialisti è stata la debolezza della sinistra (la parte più dedita alla causa del comunismo) del movimento comunista che, non avendo una comprensione adeguata delle forme, delle condizioni e dei risultati della lotta di classe in corso, lasciò la direzione in mano alla destra (la nuova borghesia che sorge nei paesi socialisti); la principale causa *esterna* del loro crollo è invece la mancata rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, fattore che ha enormemente accresciuto le difficoltà dei primi paesi socialisti nel procedere verso il comunismo.



simo e dai modi di produzione precapitalisti e li portano verso il comunismo. È la fase della “costruzione del socialismo”. Questa fase per l'Unione Sovietica è durata quasi 40 anni (1917-1956), per le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale circa 10 anni (1945-1956), per la Repubblica popolare cinese meno di trent'anni (1950-1976)”. (...)

Quali sono stati i principali passi in avanti? Ruolo dirigente del partito della classe operaia e creazione di un sistema di dittatura del proletariato; mobilitazione delle masse ad assumere compiti nella Pubblica Amministrazione (organizzazioni di massa e partito comunista); internazionalismo proletario e sostegno alla rivoluzione proletaria in tutto il mondo; eliminazione della proprietà privata delle maggiori strut-

ture e del modo di produzione precapitalista, fino alla patetica proposta della NEP fatta da Gorbaciov alla fine degli anni ottanta! Questa fase si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1956 ed è durata fino alla fine degli anni '80, per la Repubblica popolare cinese si è aperta nel 1976 ed è ancora in corso. (...) I passi indietro compiuti nella seconda fase dei paesi socialisti sono individuabili con lo stesso criterio usato per individuare i passi avanti compiuti nella prima fase: abolizione delle misure che tutelavano la natura di classe del partito (“partito di tutto il popolo”) e del sistema politico (“Stato di tutto il popolo”) e apertura agli esponenti delle classi privilegiate;

che avevano occupato la fabbrica.

Il PCI ormai diretto dalla cricca Togliatti, Berlinguer, Napolitano & C. non li valorizzò né poteva valorizzarli come bandiera per sollevare gli operai, i lavoratori, i disoccupati, i contadini di tutto il paese contro i padroni. Fece istituire una commissione parlamentare d'inchiesta... allo stesso modo in cui il suo epigono Bertinotti ha fatto di fronte alle mobilitazioni popolari contro il governo Berlusconi dopo la mattanza al G8 di Genova. Con il risultato che nel 1957 Valletta dovette chiudere il reparto confino. Tutti gli operai della ORS furono licenziati, ma il loro esilio venne raccolto nel 1960 dagli operai di piazza Statuto!

I REPARTI CONFINO...

segue da pag. 4

un minimo di attrezzatura, macchinari che erano rottami vecchi e inutilizzabili), contro le discriminazioni salariali (non veniva loro corrisposto, a differenza degli altri operai, il premio di produzione), contro le sanzioni disciplinari e le minacce con cui la FIAT cercava di fiaccarli, contro l'esistenza del reparto confino. Ma fecero anche della ORS un luogo di formazione politica (leggevano e discutevano l'Unità e i materiali che arrivavano dalle sezioni del PCI) e un centro di propaganda a livello cittadino

e nazionale, svolsero verso gli operai degli altri stabilimenti FIAT un'azione costante di educazione alla coscienza di classe e comunista, alla solidarietà di classe e internazionalista e alla mobilitazione contro i soprusi padronali e per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. Qualche esempio: nel 1953 scioperarono ripetutamente, mandarono lettere di protesta e animarono le mobilitazioni contro la legge-truffa; a marzo fecero una fermata in occasione dei funerali di Stalin; a giugno inviarono lettere di protesta al presidente della Repubblica e poi all'ambasciata americana contro la condanna a morte dei coniugi Rosenberg e scioperarono quando la condanna venne eseguita. Nel 1954 scioperarono

contro la designazione di Scelba a presidente del Consiglio; mandarono comunicati di protesta contro la strage nella miniera di Ribolla provocata dall'incuria della Montecatini e si fermarono in occasione dei funerali delle vittime; scioperarono, manifestarono e fecero collette a sostegno delle lotte contro i licenziamenti negli altri reparti della FIAT. Nel 1955 sostennero i professori delle scuole medie, i lavoratori delle panetterie e gli operai della Lancia in lotta a Torino; mandarono telegrammi di solidarietà ai lavoratori della OCI e della Grandi Motori di Modena per l'occupazione della fabbrica contro i licenziamenti; manifestarono contro l'attentato dinamitardo ai danni della

sede CGIL a Roma. Nel 1956 fecero una colletta per le mondine in sciopero e mandarono al presidente del Consiglio un ordine del giorno in solidarietà con le categorie contadine in lotta; in seguito all'aggressione anglo-francese all'Egitto mandarono un ordine del giorno al governo italiano perché scindesse le proprie responsabilità da quelle dei governi di Francia e Inghilterra e chiesero le organizzazioni sindacali a prendere iniziative unitarie per coordinare l'azione dei lavoratori in difesa della pace; diffusero un comunicato di solidarietà all'Humanité contro l'attentato fascista al Partito comunista francese e al suo giornale; andarono in delegazione a sostenere le operaie della Poletti

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150



Federazione
Lombardia-Piemonte:
328.20.46.158, carcpil@yahoo.it
Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Milano: 338.67.95.587
carcesmz@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
parcesesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
parcemiliariomagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazione toscana@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola, via Pratese 48, Firenze
Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

c/o Casa del Popolo “Il campino”
via Cacciotti 13/B

Firenze Peretola:
p.carc.peretola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola

Massa: 320.29.77.465
carc.cisionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98
Pisa: 328.92.56.419

Viareggio: 380.51.19.205
p.carc.viareggio@libero.it

c/o Ass. Petri - via Matteotti 87
Pistoia / Prato: 339.18.49.91
p.carc.pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cedina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321
carcsienvaldesa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@tinwind.it

Federazione Lazio:
324.69.03.434

fedi lazio@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com

c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnia Fiamma 136

Cassino: 324.69.03.434
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
349.66.31.080
carccampania@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920
carccnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 334.62.82.064
carccnapoliovest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505
carccnapoli@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):
349.66.31.080
p.carc.quarto@gmail.com

Qualiano (NA): 331.84.84.547
carccqualiano@gmail.com

Altri contatti:
Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559

rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomowine@yahoo.it

Cossignano (AP):
Ristorante “Il Ponte”, via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
delape@tin.it

Lecce: 347.65.81.098
Cagliari: 347.62.62.478
blackdiamond.gi@gmail.com

Sassari: 320.63.31.92

Catania: 347.25.92.061

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni luglio-agosto 2017:
Milano 0.5; Sesto San Giovanni 2.5; Brescia 3.5; Bergamo 10;
Reggio Emilia 2; Viareggio 7.5; Cecina 0.8; Firenze 0.5; Abbadia San
Salvatore 1; Napoli 13.5
Totale: 38.8

